

CXLVIIª TORNATA

LUNEDÌ 11 GIUGNO 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	pag. 5037
Dichiarazione del senatore Polacco	5037
Disegni di legge (Discussione di):	
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1º luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge »	5038
Oratori:	
LUZZATTI	5044
ROLANDI RICCI	5055
ROMANIN JACUR	5038
SFORZA	5055
Interrogazioni (Annuncio di)	5061
(Risposta scritta ad)	5063
Petizioni (Lettura del sunto di)	5037
Relazioni (Presentazione di)	5038

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: i ministri delle colonie, della giustizia ed affari di culto, delle finanze, della guerra, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, delle poste e dei telegrafi, e i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per il tesoro, per la marina, per i lavori pubblici e per le pensioni militari.

SILI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo di giorni dieci il senatore Giaccone. Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di dar lettura del sunto di una petizione.

SILI, *segretario*, legge:

Il colonnello Dompè cav. Paolo si duole del provvedimento col quale fu posto in posizione ausiliaria e chiede che la sua posizione venga pareggiata a quella degli altri suoi colleghi.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina di due membri della Commissione speciale per l'esame di una proposta dei senatori Badoglio, Rossi Giovanni, Cassis, Giardino e Imperiali: « Modificazioni al regolamento giudiziario del Senato per stabilire incompatibilità per il patrocinio dinanzi all'Alta Corte di giustizia ».

POLACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLACCO. Una imprevedibile accidentalità ha fatto sì che il mio nome si trovi fra i quattro in ballottaggio per la imminente votazione. Già ho dichiarato sin dall'altr'ieri a numerosi colleghi ed amici che non avrei potuto accettare l'onorifico ufficio. Mi permetta il Senato che tale dichiarazione pubblicamente io ripeta, avendo ragioni per desiderare che rimanga consacrata a verbale.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Polacco di questa sua dichiarazione.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di procedere all'appello nominale.

SILI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Rebaudengo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

REBAUDENGO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1482 che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Rebaudengo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Baccelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BACCELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 16 novembre 1922, n. 1597, che detta norme per la decisione dei ricorsi contro provvedimenti inerenti al conferimento di supplenze ed incarichi ed alla assegnazione di insegnamenti per completamento d'orario nelle scuole medie e normali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Baccelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924 fino a quando non siano approvati per legge » (N. 602).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge; « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario del 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Romanin Jacur.

ROMANIN-JACUR. Signori senatori. Io faccio appello alla vostra benevolenza, della quale non abuserò dappoichè la mia non breve esperienza parlamentare mi insegna che quando le discussioni si fanno lunghe e particolarmente quando assurgono a discussioni politiche, il dovere degli oratori è quello di essere il più breve possibile.

Io intendo di richiamare la vostra attenzione e ancora di più quella del Governo sopra un argomento molto grave che interessa la mia regione, cioè il Veneto.

Dalla relazione dell'illustre presidente della Commissione di finanze, senatore Ferraris, preparata colla consueta sua maestria, si rileva che alla Commissione stessa non è bastato il brevissimo tempo, concesso dall'ora presente, per portare alle numerosissime note di variazioni presentate, pochi giorni or sono dal Governo, tutta quella minuta disamina che la importanza loro avrebbe richiesto. Ad esempio non abbiamo dinanzi per i lavori pubblici, nè possiamo avere, la bella, completa relazione dell'onorevole Mariotti. E così tocca a me di rilevare e ragionare di una modificazione la quale, mi affretto a dirlo, ha tutta l'apparenza di molta gravità ma potrebbe perderla di fronte a esplicite dichiarazioni che io m'auguro ed invoco dal Governo. In quanto che non si tratta di domandare, da parte mia, nè aumenti di spesa nè modificazioni alle direttive che oggi ha assunte il Governo e che hanno tutta la mia approvazione. Anzi, se mi dolgo che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non possa trovarsi oggi qui presente mi conforta di vedere qui l'onorevole ministro delle finanze, perchè la dichiarazione che io invoco concorda precisamente colle direttive del Governo ma specificatamente del ministro delle finanze, il quale, nel suo discorso di Milano e più ancora di fatto in tutti i suoi atti, dimostra di non volere raggiungere che un intento solo, quello di potere con qualunque mezzo, e nel più breve tempo possibile, raggiungere il pareggio del bilancio e insieme al pareggio il ripristino, il miglioramento della economia nazionale, del quale miglioramento già, fortunatamente, appaiono alcuni buoni segni.

Ora io penso, dirò meglio, ho sempre creduto che il pareggio, cioè l'equilibrio del bilancio fra entrate e spese, non si può otte-

nere soltanto coi due mezzi ben noti, aumentare le imposte e diminuire le spese, perchè c'è un terzo mezzo il quale concorre a questo effetto. È quello di porre ogni cura per impedire che il Governo, suo malgrado, sia obbligato a dover rimediare a disastri che portino a improvvisi, imprevisi, ma inevitabili gravissimi dispendi. Bisogna che l'amministrazione sia costantemente condotta, diretta in modo da impedire, per quello che è umanamente possibile, i disastri. I quali disastri pubblici, e non si deve dimenticarlo, si trasformano in un carico talora enorme, improvviso per l'erario dello Stato, non solo, ma anche in sventura, in carico per l'erario privato e in definitiva, con tutte le sue ripercussioni dirette e indirette, in danno gravissimo per tutto l'insieme della economia nazionale.

Or bene, signori senatori, a pag. 15 della nota di variazioni che vi sta dinanzi si legge: « Servizio delle opere idrauliche e marittime delle provincie venete e di Mantova », col richiamo della nota a fine di pagina, alla lettera *g* che avverte che i capitoli dal 71 al 76 e dal 79 all'82 del precedente progetto di bilancio dei lavori pubblici, e gli altri pure 77-78 e 83 a 88, sono stati trasportati e cioè conglobati alla rubrica « Spese: Opere dell'Italia settentrionale ». E qui mi occorre di dire subito che questo conglobamento, che si traduce in evidente *soppressione*, sta in armonia con la nuova direttiva del ministro dei lavori pubblici, il quale ha diviso la sua amministrazione in tre grandi branche che comprendono tutti i servizi dei lavori pubblici: dell'Italia settentrionale, dell'Italia media e dell'Italia meridionale.

La soppressione di cotesti capitoli non avrebbe di per sé stessa gravissima importanza se la consuetudine seguita finora dalla amministrazione, il sistema, il metodo, seguito dalla burocrazia, non portasse per effetto che scomparendo dal bilancio le assegnazioni particolari in bilancio, prescritte dalla legge organica per il Magistrato alle acque, dovesse intendersi che, di fatto, tutta la azione il funzionamento di questo particolare Istituto dovesse venire sottoposto alla Direzione centrale oggi creata colla denominazione di Direzione generale per l'Italia settentrionale.

Signori senatori, signori ministri, è su questo punto che io ho bisogno di richiamare l'atten-

zione vostra e anche particolarmente quella dell'illustre Presidente della nostra Commissione di finanze che io chiamerò fra poco in causa, dirò così con frase avvocatesca, come testimonio.

Egregi signori. Le condizioni della pianura Veneta erano tempo addietro non molto note a tutto il resto dell'Italia. Almeno così appariva a noi Veneti nell'assemblea dalla quale io provengo, la Camera dei deputati. Molti erano stati a Venezia e nelle altre principali città, ma dirò così per i loro affari, per una visita di piacere, ma le condizioni del territorio che costituisce il Veneto ai molti erano ignote.

E quando noi parlavamo delle condizioni nostre idrauliche, chiedendo provvedimenti, facevamo l'effetto di piagnoni che chiedevano dispendi per chimeriche paure, per difendere quello che non c'era bisogno di difendere.

Oggi la lunga guerra ha posto tutti gli italiani in grado di conoscere molto bene le pianure del Veneto. Non c'è nessuno, a qualunque condizione appartenga, che non abbia avuto occasione, o diretta o indiretta, di recarsi nel Veneto, di constatare coi suoi propri occhi le sue particolari condizioni.

Tutti hanno potuto constatare che, idrograficamente parlando, il Veneto è una superficie pianeggiante nella quale scorrono moltissimi fiumi con un percorso, relativamente breve, ma che esige opere quali non sono necessarie in altre parti d'Italia, anzi, in poche altre parti di Europa e del mondo intero. Perché in pochi luoghi, eccezione fatta per l'Olanda, i fiumi richiegono argini che difendano le campagne circostanti che siano cotanto poderosi ed elevati. Nelle provincie di Rovigo, Venezia, Padova, Vicenza, ad esempio, i fiumi Adige e Piave, necessitano di argini elevati in più luoghi circa 10 metri sul piano delle campagne e per decine e decine di chilometri. Tutti capiscono quindi in che condizioni si trovano, rispetto a questi fiumi, oltre che le campagne i paesi e le città circostanti. Nè questo è tutto. Il territorio è anche percorso da una quantità di canali costruiti artificialmente. E l'istessa Venezia è mantenuta in vita per un mirabile complesso artificioso di opere che gli idraulici sommi della Repubblica di Venezia hanno studiato e fatto eseguire per difenderla dal mare e dai fiumi che trasportano le materie; diversamente la

città avrebbe avuta la sorte di Altino e Aquileia. Sono cose che tutti sanno. E devesi aggiungere che tra un fiume e l'altro esiste oggi un territorio, anche in molte parti soggiacente al livello del mare, che viene redento per mezzo di bonifiche, alcune distrutte al tempo della guerra ma oggi riprestinate ed altre che si stanno compiendo, proprio in questo momento, tantochè si può dire che nel Veneto vi siano oggi oltre 200 mila ettari di terreni, depressi e paludosi, bonificati a sistema olandese, cioè sollevando meccanicamente le acque, a prezzo di carbone, di olio pesante, di corrente elettrica. Ora la singolare condizione del territorio era stata già giustamente valutata al tempo della Repubblica di Venezia che aveva istituito un ufficio particolare per provvedervi adeguatamente. Anche i governi stranieri, anche l'Austria quando, disgraziatamente, per il trattato di Campoformio, divenne dominatrice del Veneto, si guardò bene dal mutare gli stabiliti ordinamenti tecnici e mantenne un ufficio per provvedere a questo grave stato di cose che rimase fino alla fortunata nostra liberazione. Venuta la tanto sospirata liberazione, nel 1866, il patriottismo dei Veneti, la credenza che gli ordinamenti del nuovo regno d'Italia potessero provvedere a tutti i bisogni fece sì che nessuno domandasse, nè pretendesse, che quell'ufficio, che era stato mantenuto dall'Austria, fosse mantenuto dal nuovo regime, e il governo dei fiumi fu così sottoposto alle leggi comuni, alla diretta dipendenza del Ministero dei lavori pubblici. Ma disgraziatamente, la natura non si piega alle aspirazioni patriottiche nè alla volontà degli ordinamenti burocratici. Sopravvennero le piene dei fiumi coi conseguenti, più o meno, gravi disastri.

Fiumi usciti dagli argini, territori inondati a più riprese, e il modesto oratore che ha l'onore oggi di parlarvi, nel 1883, 40 anni or sono, avanti all'altro ramo del Parlamento, riprodusse il quadro del grande disastro del 1882, e il ministro del tempo, il compianto Baccarini, che era rimasto nel Veneto un mese dopo avere accompagnato il Re, il compianto Re Umberto - che pure aveva voluto constatare con i suoi occhi l'immane sventura - si alzò a dichiarare che il triste quadro che io avevo presentato era esattissimo. Non ricorderei ciò se gli Atti parlamentari non lo testimoniassero. E quel

disastro si riassume così: i fiumi che ruppero i loro argini per 100 o 120 diverse brecce, ponti ed altri importanti manufatti distrutti, 170,000 ettari di terreno coltivato inondati, una parte notevole della città di Verona distrutta, parecchie altre città e molti paesi temporaneamente inondati, 20,000 o 25,000 case nelle campagne distrutte e più che 20,000 abitanti trasportati ed accolti dalla pietà di Venezia e di Milano per molti mesi, perchè la parte più bassa della provincia di Rovigo, coi relativi abitati, rimase sott'acqua non un giorno nè un mese, ma undici mesi intieri. Questo il disastro massimo, ma dopo, purtroppo, ne vennero degli altri: è inutile enumerarli o descriverli, perchè sarebbe troppo lungo. Ma quando nel 1905 venne altro importante disastro, i deputati veneti si raccolsero tutti, e per la voce autorevole del nostro illustre collega Luzzatti domandarono al Governo che si prendesse un provvedimento radicale e l'onorevole Luzzatti, ricordò in quella occasione, i provvedimenti istituiti dalla vecchia ma sapiente Repubblica di Venezia. Il Presidente del Consiglio di allora, l'on. Fortis, e lo cito a titolo di onore, dopo aver riconosciuto che occorre, per questa bisogna particolare del Veneto, particolari provvidenze, promise che avrebbe presentato un disegno di legge particolare e lo fece preparare dal suo ministro dei lavori pubblici - l'attuale presidente della Commissione nostra di finanza autorevolissimo, onorevole Carlo Ferraris - ed ecco, come poco fa dissi, perchè lo chiamo testimonio in causa.

Quel Ministero però cadde prima che potesse essere presentato al Parlamento, ma il disegno di legge preparato venne ripreso dal Ministero che lo seguì, del quale faceva parte l'onorevole Luzzatti, ministro del Tesoro, ed era, ministro dei lavori pubblici, l'on. Carmine. Se ne cominciò anche la discussione alla Camera, difeso dall'allora sottosegretario ai lavori pubblici il nostro collega onorevole Ferrero di Cambiano. Ma anche questo Ministero cadde prima che fosse condotto in porto. Subentrò un nuovo Ministero, nel quale l'onorevole e sempre compianto Gianturco fu ministro dei lavori pubblici. E l'onorevole Gianturco sostenne personalmente la lunga e minuziosa discussione del disegno di legge, che poi divenne la legge 5 maggio 1907. Cioè la legge sul Magistrato alle acque. Passato attraverso il crogiuolo di tre diversi Ministeri

e lunghe discussioni, nessuno può dubitare che non sia stato studiato abbastanza. Ebbene, quali furono gli scopi e gli intenti che si vollero raggiungere con questo istituto? Quello di creare un istituto il quale sul posto, con funzionari, tecnici ed amministrativi, allevati sul posto e quindi forniti di pratica e locale conoscenza, senza bisogno di ricorrere a pareri di lontani consigli superiori, liberato da tutte quelle pastoie, da tutte quelle pratiche ingombranti che fanno della burocrazia quel grave peso che tutti noi portiamo e continuamente lamentiamo, doveva provvedere speditamente ai bisogni idraulici di quella regione.

E qui, lasciatemi manifestare, onorevoli senatori, una modesta mia personale convinzione; permettetemi una breve parentesi. Io anche l'altra sera, dopo avere meditato sul modo di concentrare in poche parole quello che dovevo dire oggi, presi il primo giornale che mi capitò sotto le mani, il *Giornale d'Italia*, e lessi due articoli, uno inneggiante al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che partiva allora per la Sardegna, l'altro, che ragionava intorno all'interpellanza che pochi giorni or sono aveva svolto in quest'Aula il nostro illustre collega onor. Durante sull'enorme disastro che purtroppo distrusse Messina e sulla risposta datagli dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Carnazza. Ebbene, gli scrittori di questi due articoli davano entrambi la colpa alla burocrazia; se per la Sardegna ancora non si era fatto quanto le leggi predisposto avevano da tempo per la patriottica isola, e se i provvedimenti disposti per quella importante e tanto sventurata nostra città, Messina, non avevano ancora dati gli effetti voluti dal legislatore.

Orbene, signori senatori, la legge per il Magistrato alle acque sta qui a provarvi che la colpa non è della burocrazia. La colpa, e questa è la mia opinione, la mia ferma convinzione, sta negli ordinamenti disposti nelle nostre leggi.

Nessuno si offenda perchè tutti quelli che dettero opera alla cosa pubblica — modestissimamente me pure compreso — sono in colpa. Esprimo un personale convincimento maturato coll'esperienza dell'accumularsi degli anni. Gli ordinamenti burocratici hanno due enormi difetti di cui le persone che costituiscono la burocrazia sono le vittime. Il primo è

che, obbligando gli impiegati a salire grado grado tutti i gradini della scala gerarchica, li abituiamo un po' per volta inconsciamente a rinunciare al concetto della responsabilità e questa rinuncia, che divenuta in loro natura, non vincibile li obbliga a ricorrere, a chiedere i pareri a cui possono ricorrere anche quando i pareri degli enti consulenti superiori potrebbero essere omissi. Da ciò deriva una perdita di tempo enorme. L'altro difetto consiste nell'aver stabilito un'altra scala con tali e tanti gradini necessari a percorrersi, prima che una disposizione legislativa venga applicata, che occorrono inesorabilmente mesi e mesi. E molta parte di questo complicato e ingombrante sistema è procurato non dalle leggi per se stanti ma dai faraginosi regolamenti.

Onorevoli senatori, il Magistrato alle acque ha funzionato egregiamente 16 anni senza il prescritto regolamento. Io che sono stato nominato presidente della Commissione che dovevo prepararlo, l'ho convocata una prima volta, per determinare i suoi rapporti col finitimo ufficio del Po, ma il regolamento per il suo funzionamento non è mai stato fatto, né mai si è inteso il bisogno di farlo.

L'Istituto ha funzionato benissimo, perchè il presidente del Magistrato è posto alla diretta dipendenza del Ministero, ha facoltà ed obbligo di provvedere per tutto quanto è necessario, udito soltanto il proprio Consiglio tecnico il quale è costituito in modo da sostituire il Ministero (cioè l'Amministrazione centrale), il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, il Consiglio di Stato e anche, fino a un giusto punto, la Corte dei conti.

Col determinato proposito di ottenere tutto ciò si è creato l'Istituto il quale, ripeto, ha funzionato in modo tale che tutti, in basso e in alto, ne furono contenti; i Veneti ne sono soddisfattissimi. Durante la guerra ha resi importantissimi servizi, che tutti furono celebrati e lodati nelle pubblicazioni ufficiali dei Ministeri della guerra e della marina, i cui Comandi dovettero trovarsi in diretto e continuo contatto con l'Istituto stesso e tutti i valorosi comandanti dell'esercito e della marina che il nostro Senato accoglie e i presenti possono confermarlo.

Pochi mesi or sono, all'uomo benemerito che è andato a riposo, dopo aver presieduto l'Istituto

per sedici anni, per limiti d'età, il comm. Ravà, è stata fatta da tutte le autorità del Veneto, dai Consorzi, dalle Provincie, dai Comuni e col pieno consenso ed intervento dell'attuale Governo, una solenne dimostrazione di gratitudine che ebbe luogo nel Palazzo Ducale di Venezia e credo che gli sia stata regalata anche una medaglia coniata per ricordargli la sua personale benemerita.

Ebbene, signori senatori, ritornando alla nota che ho letto poco fa a pagina 15 del documento che ci sta dinanzi — per questa nota — e qui invoco di nuovo l'attenzione dell'illustre presidente della nostra Commissione di finanza, se io leggo bene, secondo le consuetudini, l'applicazione fatta dei nostri bilanci, l'effetto sarebbe questo, non già di distruggere l'Istituto del Magistrato alle acque effettivamente, ma, di trasformarlo addirittura, sottoponendolo alla Direzione generale dell'Italia centrale.

E questa sottoposizione, porterebbe per conseguenza l'annullamento di tutto l'edificio amministrativo creato colla legge 5 maggio 1907, perchè ogni deliberazione del Comitato tecnico, per divenire esecutiva, dovrebbe venire a Roma e seguire tutta la via burocratica stabilita per tutte le leggi comuni e quindi tutti gli effetti voluti e conseguiti dalla legge, che ha istituito il Magistrato alle acque, verrebbero frustrati e annullati. Questo sarebbe l'effetto pratico, secondo il modo inteso dalle Commissioni che esaminano, discutono, propongono i bilanci. Ed io che ho avuto l'onore di appartenere per qualche decennio, nell'altro ramo del Parlamento, alla Giunta del bilancio, credo che tale sarebbe l'interpretazione che gli organi burocratici dovrebbero dare a questa semplice nota e perciò questi i deleteri suoi effetti.

Però io spero che questo assolutamente non sia e richiamandomi all'esordio con cui ho iniziato il modesto mio dire, io credo e spero sia nel pensiero del ministro di voler sostituire una nuova forma, dirò così, di distribuzione ai titoli di spesa del Bilancio e ciò rientrerebbe, io credo, nella facoltà dei pieni poteri, sarebbe una forma più larga di quella usata finora, subordinatamente però alla condizione di dividere i nuovi, e molto ingrossati capitoli, in articoli.

Se in sostituzione dei 20 o 25 capitoli...

FERRARIS CARLO. Ventotto!

ROMANIN-JACUR. ... dei 28 soppressi capitoli, che figuravano in bilancio dal 1907 in poi intestati al Magistrato alle acque, si intende, sostituire altrettanti articoli, se sono mantenute integre tutte le facoltà attuali del Consiglio tecnico di quella magistratura, allora ben venga pure la soppressione dei capitoli che ogni opposizione, alla nota che io ho incriminata, scompare perchè non si tratta di questione di forma, ma di sostanza, nè io intendo, il Cielo bene me ne guardi, di fare questione di forma.

E sarei anche indotto, nè lo dico per artificio, a credere che questo fosse il divisamento del ministro, in primo luogo perchè tutte le disposizioni e le intenzioni del ministro, come ho detto prima, sono per semplificare, e non per complicare, e qui si tratterebbe di una complicazione, di un regresso, di un ritorno all'antico con tutti i danni cui ho accennato. In secondo luogo perchè lo stesso ministro ha dimostrato in due modi di non volerlo; sono però, tutti e due, modi indiretti e perciò sono stato obbligato oggi a prendere la parola per bene chiarire le cose.

CORBINO. C'è il decreto del 31 dicembre che stabilisce che nulla è innovato nei riguardi del Magistrato alle acque.

ROMANIN-JACUR. La ringrazio onorevole Corbino, amico carissimo ed egregio collega, la ringrazio molto, moltissimo, della sua interruzione! E me ne varrò fra poco, ma mi lasci completare la esposizione del mio pensiero e cioè dire che la prima prova indiretta è l'inclusione della denominazione del Magistrato alle acque nei due capitoli che si leggono nella stessa nota di variazione che ci sta dinanzi 18 e 28 e la seconda prova sta nella formazione nuova del Consiglio superiore dei LL. PP., alla cui alta presidenza ella è stato, meritamente e degnamente preposto, onorevole Corbino. Una non dissimile modificazione, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, era nell'animo mio di proporre in una interpellanza presentata molto prima dell'avvento al potere del presente Ministero, che è rimasta giacente molto tempo, sull'ordinamento del Genio Civile e che ritirai dopo le innovazioni compiute dall'on. ministro Carnazza.

Da questa innovazione del Consiglio superiore dei LL. PP. traggio anzi argomento per arguire fondatamente che il mantenimento in piena

vita del Magistrato alle acque sia davvero nell'animo del ministro perchè l'innovazione del Consiglio Superiore dei LL. PP. è fatta in corrispondenza precisa, di quanto, in limiti più modesti ben s'intende, venne fino dal 1907 dalla legge fissato per il Consiglio tecnico del Magistrato alle acque. Abbiamo ora udita anche l'affermazione autorevolissima dell'illustre collega Corbino; tutto ciò tranquillizza la mia coscienza, ma la mia personale tranquillità non è sufficiente, perchè l'allarme è generale nel Veneto, tutti ne parlano, come di un pericolo grave che sovrasta alla regione. Pochi giorni or sono presiedendo l'adunanza di uno fra i più importanti Consorzi, alla quale assistevano parecchi parlamentari ne ebbi la prova. In questa adunanza l'onorevole Camerini, che è stato deputato al Parlamento per molti anni, ed è uno dei principali e più benemeriti industriali e possidenti del Veneto, si fece portavoce di tale allarme, asserendo essere a sua notizia che il Governo assolutamente voleva sopprimere il Magistrato alle acque. Io credetti mio dovere di dichiarare che le informazioni mie non corrispondevano affatto a questa notizia. Ma in quella occasione ed altre che la precedettero e la seguirono, presi impegno che mi sarei fatto portavoce di questi allarmi per procurare di dissiparli.

E a tale proposito, io sento l'obbligo di pregare il Governo e per la parte non ultima che può avere Ella pure, onorevole Corbino, egregio Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, di tener conto di un desiderio che mi permetto esprimere: quello di raccomandare agli organi della burocrazia, alta e bassa, di esaminare le disposizioni, i decreti del Ministro, anche riguardo, e specialmente riguardo al Magistrato alle acque, non col microscopio, ma con la lente d'ingrandimento. Perchè, adoperando il microscopio, leggendo fra le disposizioni personali del Ministro e più ancora in quelle contenute nei suoi decreti, si può controoperare assolutamente al programma e alle intenzioni chiaramente espresse dal ministero, le quali non sono per accrescere, per complicare le funzioni, le attribuzioni, della burocrazia ma per diminuirle, per togliere il loro peso, per quanto è possibile, dalle spalle dei cittadini.

E ricordo ancora, per concludere, che la legge del magistrato alle acque stabilisce chia-

ramente che il Consiglio tecnico del magistrato ha tutte le attribuzioni e sostituisce la seconda sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Se questa disposizione è mantenuta in tutti i suoi effetti, come è stata mantenuta durante questi sedici anni, credo che tutti i veneti debbano e possano essere del tutto tranquillati. Perchè il concetto della legge del magistrato delle acque, e lo ripeto ancora a conclusione, fu questo: porlo alle dirette dipendenze del ministro, liberando così l'istituto del magistrato da tutte le pastoie - la parola è dura, ma è la sola che rappresenta il vero - le quali ritardano, incagliano i provvedimenti non del solo Ministero dei lavori pubblici, ma di tutti gli altri Ministeri e in generale di tutta l'amministrazione statale. Io mi auguro che la tendenza nuova affermata dall'attuale Ministero sappia liberare veramente da queste pastoie tutta l'amministrazione italiana. Il paese intero gliene sarà assai grato.

E con questo, illustri senatori, io ho finito, e vi ringrazio della attenzione e della bontà con cui avete tollerate le mie parole.

Io non sono amico della retorica, credo che questa non si debba usare nelle aule che raccolgono persone quali quelle che costituiscono quest'Alta Assemblea. Ma non credo di poter dispensarmi dal chiudere le mie modeste parole con una frase che certamente avrà la forma retorica, ma che corrisponde al mio intimo sentimento. La conservazione del Veneto deve esser cara a tutti - al pari di tutte le altre regioni d'Italia - e indubbiamente lo è - ma io mi permetto di ricordarvi che per il Veneto non è soltanto questione di conservare il territorio, questione cioè di salvare una parte cospicua di ricchezza nazionale: ma è anche, lasciatemelo dire, atto di riconoscenza e di rispetto a quei oltre 600,000 morti gloriosi di cui si parla doverosamente ogni giorno, a cui dobbiamo il raggiungimento dell'unità d'Italia. Se molti di quei morti sono sepolti degnamente a Redipuglia, che giace sulle alture carsiche al sicuro da ogni minaccia delle acque, molti giacciono invece sepolti in più modesti cimiteri sotto i poderosi argini esposti ai continui e minacciosi gravi insulti delle acque, anche di quel fiume che abbiamo chiamato e che rimarrà per sempre il sacro fiume, e benchè raccolti in modesti cimiteri, hanno diritto al rispetto al pari di tutti gli altri.

E dobbiamo ricordare sempre che questi sacri e gloriosi testimoni del sacrificio di tanti nostri figli debbono essere conservati con ogni cura per farne insegnamento perenne alla nostra gente e affidarli alla eterna gratitudine delle generazioni future. (*Applausi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI (*segni di generale attenzione*). Onorevoli colleghi, dovendo oggi, anche per desiderio di parecchi di voi, ragionare intorno alla finanza, mi occorre alla mente il pensiero di uno dei più grandi scrittori dell'antichità; conviene la massima serenità nel ragionare delle cose veramente gravi. Uno dei discorsi che più mi rattrista è quando sento parlare con asprezza contro il più infelice mortale d'Italia, il ministro delle finanze (*viva ilarità*), e certe critiche fatte non per migliorare la finanza, ma per aggravarne la situazione, rappresentano la potenza degli impotenti. (*Vive approvazioni*).

Io debbo ringraziare il ministro delle finanze e del tesoro, se me lo permette ci aggiungo sempre anche questo titolo che egli si è soppresso...

DE STEFANI. Non ce l'ho più.

LUZZATTI. ...di avere più volte ricordato con somma benevolenza alcune proposte mie da lui tradotte in atto, il che mi compensa di tante altre, che mi ho veduto poi rubare o attribuire ad altri. Ma me ne sono confortato subito perchè è una forma di propaganda questo furto delle idee buone, consolatrici di coloro che le hanno concepite (*si ride*). Di alcune riforme prima di venire ad osservazioni più gravi, segnatamente lo lodo, fra le quali quella di aver congiunto insieme due istituzioni, che non si sarebbero dovute disgiungere, il ministero delle finanze e il ministero del tesoro.

Quando uno dei Cancellieri dello Scacchiere più competenti, uno dei maggiori uomini di Stato e più gloriosi d'Europa, Gladstone, prese notizia da me di questa divisione, se ne meravigliò altamente, e mi scriveva: « Come è possibile mettere un ministro del tesoro, che ha la responsabilità del pareggio, vicino a un ministro delle finanze, che non l'ha e non la sente essendo troppo prossimo al ministro del tesoro, per l'indole politica di tutti i governi parlamentari, non è chiamato ad essergli par-

ticolamente amico? Allora il ministro del tesoro che dovrebbe essere responsabile, « soggiungeva Gladstone » ha la guaina e il ministro delle finanze la spada ». Così è avvenuto per molto tempo nel nostro paese con danno della finanza italiana!

È vero che quando uno è ministro delle finanze e del tesoro, lo sa il De Stefani, lo so io, quella discussione che non avviene con un collega turba la nostra coscienza; ma è più facile la riconciliazione (*si ride*) con quei temperamenti medi, particolarmente necessari nei paesi non eroici, nei paesi parlamentari.

Così plaudo al ministro di avere accennato alla ricostituzione di un Ministero che si era spezzato inutilmente, con danno della pubblica economia; plaudo di aver ricongiunto il lavoro al commercio e all'industria. Quando penso che vi fu un Ministero, il quale voleva fare anche due Ministri, uno del commercio e l'altro dell'industria! Resta ancora il Ministero dell'agricoltura per raggiungere quell'ideale che fu suggerito da uno dei senatori più illustri, il Boccardo, quando presiedette la Commissione di cui io era vicepresidente, incaricata di ricostituire il Ministero di agricoltura, del commercio, dell'industria e del lavoro, distrutto dall'onorevole Crispi. Avevamo proposto di chiamarlo il Ministero dell'economia nazionale; esso doveva considerare l'economia nazionale da tutti gli aspetti, l'agricoltura, l'industria, il commercio e il lavoro. Non affretto questa riforma perchè il ministro di agricoltura è uno di quegli uomini più simpatici a me per la sua competenza tecnica; egli è un abile amministratore dei campi, ha ora in mente alcune riforme che bisogna lasciargli il tempo di compiere. Ma sono sicuro che, quando le abbia compiute, il suo patriottismo farà sì che egli sarà il primo a consegnare il portafoglio per costituire quel Ministero dell'economia nazionale, che è indispensabile. (*Segni di assenso dell'onorevole ministro di agricoltura*).

LUZZATTI. Vedo che ella assente e me ne rallegro, perchè ora resta e perchè si prepara a suo tempo a uscire. (*Si ride*).

E non parliamo poi, onorevoli colleghi, di tanti Ministeri inutili costituiti prima. Quando voi pensate che il periodo più bello, per il servizio e per le finanze, delle poste e dei

telegrafi fu quello delle due Direzioni generali autonome dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, e che poi il relatore ultimo del bilancio delle poste ha dimostrato che vi era un disavanzo di mezzo miliardo (forse avrà un po' esagerato il calcolo, ma certamente oltre 400 milioni di disavanzo vi erano), voi vedete quali sono le fortune italiane quando si affidano dei servizi che vanno bene a dei nuovi ministri che li conducono male.

E così dicasi - e qui non potrei lodare il ministro - di alcuni servizi indipendenti che si sono costituiti e sembrano il germoglio, il principio di altri Ministeri. Non li accenno. Egli sa a quali alludo.

E perchè, onorevoli Colleghi, si constitui anche un Ministero delle pensioni militari? Perchè occorreva creare un ministro! (*si ride*). Con rammarico penso che con non molte decine d'impiegati la Corte dei conti avrebbe compiuto imparzialmente, senza farsi mettere sotto inchiesta, quest'opera di liquidazione delle pensioni militari, senza creare questo mastodontico, rumoroso e necessariamente bersagliato Ministero delle pensioni... (*si ride*). Ma adesso è finito; vi è un sottosegretario di Stato egregio, il quale si prepara anche lui a morire (*Viva ilarità*). (*L'onorevole Rocco assente*). Mi viene la voglia di dichiarare qui al Senato che vi deve essere una cagione essenzialmente politica, la quale spieghi queste deviazioni, questa patologica espansione dei Ministeri... la trasformazione, la tralignazione dei partiti in gruppi, dei gruppi in fazioni, delle fazioni in esseri inquieti che vogliono influire per andare essi al Ministero (*Vive approvazioni*). E allora, o signori, la moltiplicazione dei Ministeri è la conseguenza di questa patologia politica. (*Bene*).

Mi duole che non applaudiate (*Viva ilarità*).

Noi definivamo altamente i partiti, insegnando ai nostri scolari il diritto costituzionale. Io dicevo: i partiti sono metodi diversi per servire con uguale parità di intenti la Patria e le istituzioni nazionali (*Vive approvazioni*). Allora non c'era bisogno di costituire e di sgruppare gruppi, tutte queste divisioni che generarono poi tanti affanni amministrativi, tante efflorescenze patologiche e un aumento di spese notevolissimo, non avevano il malsano alimento (*Vive approvazioni*).

Perciò mi rallegro, e non potrei non farlo, col ministro del tesoro. Io gli dico prima tutte le giuste lodi per prepararlo ad ascoltare con benevolenza non le censure, ma certe osservazioni che dovrò esporre.

Mi rallegro che il ministro del tesoro e delle finanze abbia compiuto due atti di coraggio e dovrebbe fare anche il terzo, che gli dirò.

Il ministro De Stefani ha capito che la difficoltà maggiore dell'uomo che tiene il suo posto; non è nel Senato, non è nella stessa Camera dei deputati, ma nei Colleghi. Chi è stato a quel posto sa che vi entra amico, quale ministro del tesoro e delle finanze, dei suoi colleghi, e poi li perde tutti per via, uno a uno. Io ne conosco uno, colui che ha l'onore di parlarvi, che non riceveva più il saluto da metà del Consiglio dei ministri.

DE STEFANI, *ministro del tesoro e delle finanze*. Oggi i tempi sono mutati.

LUZZATTI. Ed è così che si salva la finanza. Tanto più che l'onorevole De Stefani può stare sicuro, come ero sicuro io, che quando si cade da ministro del tesoro, quei colleghi che non lo salutavano, tornano di nuovo i migliori amici. (*Viva ilarità*).

Ora il ministro De Stefani raccogliendo un progetto di legge che io avevo posto a effetto anche prima di vederlo approvato, ha voluto dichiarare che i ragionieri di tutti i Ministeri dipendono direttamente dal ministro delle finanze e del tesoro, perchè non avvenga che essi siano i più acri, i più abili cospiratori per persuadere i ministri di spese eccedenti i bilanci.

Spero che li reggerà con mano forte questi ragionieri, perchè divengano tutti i suoi collaboratori più devoti, prima per l'indole loro che è l'ordine nei conti, e poi perchè così possono coltivare legittimamente la speranza di passare a migliori e più alti uffici.

L'altra considerazione è quella di un monito, che io vidi pubblicato dai giornali ed attribuito al ministro delle finanze e del tesoro, e cioè che a cominciare dall'esercizio finanziario 1923-1924 i ministri non potranno mai, per nessuna cagione, derogare alle ingiunzioni prescritte dalla contabilità; essi non potranno uscire dai limiti della spesa determinata nei capitoli del bilancio.

Ma quale sarà la sanzione di questa prescrizione? Le sanzioni sono due, onorevole ministro del tesoro e delle finanze. Una di queste sanzioni è che non vengano le misericordie divine del Consiglio dei ministri a creare quei decreti-legge, biasimevoli sempre, ma essenzialmente biasimevoli quando toccano i bilanci, anche quelli di esercizio provvisorio, come siamo abituati a vedere ormai ogni giorno. Noi votiamo i bilanci dell'esercizio provvisorio e poi vengono dei decreti-legge che li modificano radicalmente, per arbitrio imperdonabile. (*Applausi*). Sarebbe meglio allora di non fare la simulazione di chiedere l'esercizio provvisorio!

Dunque è ben chiaro che decreti-legge per modificare l'esercizio dei bilanci, specialmente dopo che vi abbiamo introdotto le modificazioni proposte dall'onor. De Stefani contenenti le nuove economie, dopo quell'ammonimento che abbiamo letto non se ne faranno più. (*Approvazioni*). Ma se vi fossero dei ministri che, nonostante tutti questi divieti e tutte queste resistenze, insistessero, si ingegnassero con acume particolare a cercar di uscire dai limiti delle spese, bisogna allora severamente applicare la legge di contabilità, la quale, rettammente interpretata, li traduce dinanzi alla Corte dei conti, li rende finanziariamente responsabili di questi eccessi costituzionali, tra i peggiori che si possano immaginare. E nel nostro paese quegli eccessi hanno una gravità straordinaria, perchè quando voi pensate, onorevoli colleghi, alle condizioni in cui si trova il contribuente italiano, voi sentite tutta l'onta di coloro, i quali spendono ciò che non sono autorizzati a spendere dal Parlamento. (*Benissimo; vive approvazioni*).

E qui sorge la terza osservazione rivolta al ministro, il quale fa tante cose buone lui, che non crede di diminuirsi seguendo alcuni consigli, che reputa utili anche se gli vengono da altri. Vi era un'istituzione al Ministero del tesoro, che ha giovato molto a mantenere le finanze in pareggio, ha impedito molti disordini che poi si ebbero a denunciare. Trattasi di un provvedimento per effetto del quale ogni mese si radunavano i capi di ogni Ministero, presieduti dal sottogretario di Stato, dove vi era, e dove non v'era, dal capo dell'ufficio più importante, per esaminare continuamente la situazione del bilancio e vedere se si era ecceduto

nelle spese, come si poteva rientrarvi. Era in somma un esame di coscienza finanziaria che gli amministratori della pubblica cosa ogni mese compivano, e lo consegnavano al ministro del tesoro, alla Corte dei conti, la quale seguiva per tal guisa mensilmente le condizioni dell'entrata e dell'uscita di tutti i Ministeri. Era una istituzione semplice, ma di grande utilità; e se io ho potuto avere la fortuna di provvedere a due disavanzi, credo di doverlo particolarmente a questo esame continuo di coscienza finanziaria. Perchè, onorevoli colleghi, non bisogna qui illudersi; il disavanzo è maggiore del previsto. È una cosa che ha esaminato anche con la sua usata competenza il mio amico Wollemborg. È lì?

WOLLEMBORG. Ecce homo!

LUZZATTI. — Non si duole se lo chiamo il mio amico Wollemborg. Non è vero? (*ilarità*).

Già io ho sempre visti i disavanzi maggiori dei previsti e specialmente in questi ultimi tempi essi giungevano a sorpassare le previsioni di alcuni miliardi. Perciò io che consento in tante cose col mio amico Wollemborg, qui dissento. Già quando i disavanzi sono così grossi, come diceva lui, c'è tempo e modo per le sue meditazioni finanziarie come per le mie. (*ilarità*).

Ci completiamo, egli nell'analisi, io nella sintesi. Diciamo le cose come sono. Questi disavanzi mi consigliano a seguire la via che il mio amico Wollemborg ha per due volte sconsigliata.

Io credo che facciano bene i ministri delle finanze e del tesoro a prevedere con molta cautela le entrate, anche sotto quello che devono rendere e a dire invece intere le spese...

WOLLEMBORG. No!

LUZZATTI. In qualche cosa bisogna pur dissentire, on. Wollemborg; se consentissimo in tutto, sarebbe inutile parlare tutti e due. (*Viva ilarità*).

WOLLEMBORG. Sarebbe troppo monotono!

LUZZATTI. Lei mi toglie la parola buona che avrei voluto dire. E qui mi permetta il Senato e mi permetta l'onorevole Wollemborg... (*ilarità*)... merita di chiedergli il permesso particolarmente perchè non ci sono molti competenti come lui in questa materia qua dentro (*commenti*). Ci sono moltissimi competenti in altre materie certo più nobili, ma passano

il tempo in mezzo a queste tristi cifre per loro sfortuna soltanto pochi. La maggior parte passano il loro tempo (che cosa volete che dica?) in modo meno sgradito.

Ebbi occasione di assistere a questo colloquio tra due uomini che il Senato ammira e l'onorevole Wollemborg rispetta anche. Uno si chiamava Marco Minghetti, l'altro Quintino Sella. Marco Minghetti diceva: io sinchè tengo (allora non si diceva finanze e tesoro, si diceva solo finanze) le finanze prevedo sempre scarse le entrate e prevedo giuste, e anche, qualche volta, qual cosa più le spese, perchè avendo il disavanzo, è il modo di moderare tutte le pretese: quando conseguiremo il pareggio si potrà mutar via. Sella che era un ingegno più profondo e meno vasto di Minghetti, ma, in queste questioni più saldo diceva: « No, anche quando avremo il pareggio bisogna continuare così, perchè il pericolo dei bilanci comincia quando si ha il pareggio. Allora c'è l'assalto di tutti coloro che vogliono qualcosa ».

WOLLEMBORG. Onorevole Luzzatti, rimaniamo l'accordo a quando ci sarà il pareggio.

LUZZATTI. Siccome lei muove le questioni prima che ci sia, così ho voluto mettere innanzi questa osservazione (*si ride*).

Onorevoli colleghi, bisogna non illudersi: imposte non c'è più fantasia di tassatore che possa inventarne di nuove (*approvazioni*).

Tutti noi l'abbiamo esercitata questa fantasia di tassatori: io ho inventate le imposte dolci, ma ho la coscienza che hanno amareggiato il popolo italiano (*approvazioni e ilarità*).

WOLLEMBORG. Tutti veleni.

LUZZATTI. In verità non rinnoverò qui l'elogio del contribuente italiano, ma narro al Senato un fatto che va conosciuto. I socialisti e i radicali svizzeri ottennero di recente il numero dei voti necessario per poter fare il *referendum* al fine di proporre l'imposta sul patrimonio, e l'adornavano di bei contorni perchè l'entrata nuova dovesse servire a fini sociali e di pietà.

WOLLEMBORG. Il popolo la respinse.

LUZZATTI. Fu respinta da uno dei più liberi popoli del mondo, perchè il suo parlamento è sottoposto, in questi casi, al *referendum*, che ne annulla le leggi.

WOLLEMBORG. Con grande maggioranza.

LUZZATTI. Con grande maggioranza. Ma c'è di più; poche settimane or sono i labouristi inglesi chiesero alla Camera dei Comuni di assegnare un giorno, non per proporre la imposta sul patrimonio, ma per discuterla; la Camera dei Comuni non ha ancora trovato questo giorno.

WOLLEMBORG. Lo troverà!

LUZZATTI. E se lo troverà la respingerà. Noi, onorevoli colleghi, abbiamo avuto il coraggio, perchè non voglio dire la petulanza finanziaria, di promulgare questa imposta per decreto-legge, e non abbiamo neppure udito subito quell'uso della mormorazione che il presidente del Consiglio consente ai cittadini italiani (*ilarità*).

WOLLEMBORG. Quella magari sì, ma si paga però.

PRESIDENTE. Sono state elevate proteste anche in quest'aula contro questa enorme violazione delle buone norme costituzionali, che è l'imposizione di tasse per decreto-legge.

LUZZATTI. Onorevole presidente, noi ci correggemmo a vicenda alcuni errori, stia attento a quello che dico e allora vedrà che non merito questo rimprovero (*viva ilarità*).

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Luzzatti, ella scorge un rimprovero che non è nelle mie parole.

Io tenevo a constatare il fatto che il Senato non aveva mancato di protestare.

LUZZATTI. E allora la ringrazio: È impossibile che noi siamo divisi! Non c'è che una salvezza per sistemare il bilancio: l'economia.

WOLLEMBORG. Anche le imposte!

LUZZATTI. Cosa diceva?

WOLLEMBORG. Anche le imposte!

LUZZATTI. Continueremo la conversazione a parte.

Due cose raccomando vivamente al ministro delle finanze e veramente gravi. Nelle poste, nelle ferrovie non si sono fatti ancora quei tagli risoluti, netti, dei quali si ha maggiore necessità; perchè ammetto che 500 milioni di disavanzo nelle poste, fossero un numero esagerato quale lo denunciava il relatore della Camera.

Ma nonostante i tagli fatti, le poste superano ancora, e forse notevolmente, i 300 milioni di disavanzo. E prego anche l'onorevole ministro delle finanze e del tesoro di conside-

rare che avvengono delle strane sorprese nelle previsioni delle economie: quante volte speravo di averne ottenuto dei milioni e non raccolsi, nei primi tempi, che delle centinaia di migliaia di lire!

Ma vi è poi la gravissima questione delle ferrovie! Lessi con grande attenzione quella parte della relazione del mio amico onorevole Ferraris presidente della Commissione del bilancio, che riguarda le ferrovie: l'onorevole Ferraris mi addita con la mano destra l'onorevole Bianchi come autore di quella parte della relazione: io dico che gli autori sono tutti e due, perchè lei onorevole Ferraris vi ha portato quel criterio economico saldo che reca nei suoi studi, e l'altro, bisogna che lo riconosciamo, in questa materia è il più competente, è il maestro di color che sanno. Noi lo abbiamo udito qui in Senato per la prima volta determinare il carattere e la misura dell'enorme disavanzo: il suo discorso non fu inutile, però a lui toccò una strana ventura. Quando le Ferrovie di Stato erano in piccolo avanzo, cosicchè coprivano una minima parte, oltre le spese, del capitale concorso a costituirle, quale cenno di future sistemazioni, egli era direttore generale delle ferrovie, e durante la guerra continuò questa felice condizione di cose. Ma un ministro litigò con lui, ebbe ragione di lui ed egli uscì dalla Direzione Generale, con danni gravissimi per le ferrovie, perchè se fosse continuata la sua opera questa ruina non sarebbe accaduta. (*Applausi*).

E anche un secondo caso strano gli è ora accaduto e fu dopo il discorso suo in Senato. Non se ne abbia a male, onorevole Bianchi, avrà tanti che dicono male di lei; lasci almeno che uno pubblicamente ne dica bene! Dunque dopo il discorso fatto in Senato, dopo le acclamazioni che il Senato aveva voluto dedicargli per la insigne competenza associata alla insigne modestia, una Commissione di vigilanza benemerita che egli presiedeva e alla quale aveva attinto molti di quei dati e molti di quei consigli che noi ascoltammo in Senato, fu sciolta. Così due volte egli è morto per risorgere in gloria qui dentro! (*Approvazioni vivissime*).

(*L'oratore si rivolge all'Ufficio centrale*).

Calmatevi, so che mi seguite in questo applauso.

Il disavanzo delle poste e delle ferrovie, nonostante le economie notevoli fatte dalla natura e dall'Alto Commissario delle ferrovie, dalla natura perchè sono diminuiti i prezzi del carbone e di altre cose.

WOLLEMBORG. Il carbone aumenta.

LUZZATTI. È vero perchè adesso abbiamo la Ruhr che scomoda tutti, tranne l'Inghilterra.... lo calcolo, e potrei calcolarlo di più, ma bisogna essere modesti, sui 900 milioni, insieme alle poste (600 per le ferrovie, 300 per le poste). So che potrei portare il disavanzo delle ferrovie più in alto, esponendolo in conformità alle considerazioni gravissime fatte nella relazione Ferraris, e specialmente prevedendo che le speranze delle entrate, ottenute con l'aumento delle tariffe, non saranno quali si attendono.

Per le poste la manipolazione delle economie è in corso: speriamo che quanto non si è fatto ancora si farà. E qui addito all'onorevole ministro delle finanze e del tesoro, perchè lo dica al collega delle poste, il lavoro scritto da un uomo competente: Celestino Arena, il quale esamina tutto questo disavanzo con cura acuta, studia anche il modo di toglierlo in breve tempo. Ho letto con attenzione quel lavoro e mi pare abbia ragione, cosa non facile in questa materia; perciò passo oltre e mi fermo sulle ferrovie, per fare al Senato ed al ministro una proposta.

Nei documenti finanziari pubblicati dall'onorevole ministro De Stefani per il febbraio 1923 si indicano 215 mila agenti, che costano 2 miliardi e 365 milioni. Questi si sono alquanto diminuiti dal febbraio ad oggi, perchè come ho detto, delle economie, anche coraggiose, si fanno. Ma si devono ridurre almeno di altri 30 mila questi agenti e quando penso che fu l'opera di pochi anni questa elefantiasi nel personale, e vi furono ministri e direttori generali che riempirono di inutili elementi le ferrovie, quando penso ad errori così fatali, imperdonabili e inesplicabili, io spero che, poichè gli uomini hanno perdonato ai peccatori, non perdoni così facilmente il Cielo, e abbiano almeno una dimora nel Purgatorio!

Voci. Ah' inferno!

LUZZATTI. L'inferno è troppo, io non sono così crudele. (*ilarità*).

Ora come si provvede? Prego il Senato di ascoltare attento questa mia proposta. Come si provvede alla diminuzione di 30 mila agenti che è il *minimum* necessario? Occorre licenziarli rapidamente, come rapida fu l'assunzione o si deve sospendere per sei anni ogni nuova assunzione? Ma in sei anni, anche sospendendo le nuove assunzioni, si dovrebbe spendere più di 900 milioni prima che la natura e le contingenze possano operare la necessaria riduzione. E in questi sei anni, come risulta dai conti e dalle considerazioni, le quali allegherò al discorso ed è inutile dirle qui al Senato, ci peserebbe un aggravio di oltre 900 milioni. (Allegati I e II).

In questi tempi di disoccupazione non lieve è cosa grave mettere sul lastrico 30 mila ferrovieri, che hanno già la loro casa, perchè abbiamo procurato a molti di essi la casa popolare, che hanno la loro famiglia raccolta e contenta e non troverebbero facilmente un'altra occupazione, l'Italia soffrendo il male di tutti i paesi, la disoccupazione. D'altra parte l'Erario non può sopportare questo carico. Siamo messi dunque fra il dilemma, di mandarli via rapidamente, un atto di durezza necessaria (ma non cessa di essere assillante) o aspettare che operi la natura in sei anni, caricando il bilancio di un peso che non può sostenere. E allora mi rivolgo ai ferrovieri, che hanno stipendi maggiori degli altri impiegati civili, e dico che è nel loro interesse accettare la mia proposta di una riduzione del 7 per cento in media degli stipendi. Ho qui i calcoli, condotti con sufficiente diligenza, i quali conducono a questa conclusione, che i trentamila ferrovieri rimarrebbero in ufficio, e colla trattenuta in media del 7 per cento lo Stato nei sei anni della lenta loro liquidazione riscoterebbe forse più che licenziandoli subito colle aggiunte di provvedimenti finanziari confortatori.

Faccio appello all'interesse di tutti i licenziandi e al loro spirito di umana solidarietà; la sventura di essere mandati via può cogliere tutti, anche quelli che restano nell'esordio dei licenziamenti. Quindi è un mutuo soccorso, nel quale la buona azione costituisce anche un buon affare. Con questo 7 per cento si raccoglie ogni anno la somma di 165 milioni, che in 6 anni darebbe quei 990 milioni che si acquisterebbero subito licenziandoli.

E allora, onorevole ministro, proviamo a persuadere i ferrovieri di compiere questo sacrificio, che non nuoce all'erario, li fa collaboratori della Finanza, mentre non soffrono l'immediato, aspro licenziamento. Io non so se mi sia spiegato chiaramente.

Voci. Sì sì.

LUZZATTI. Non è difficile la realizzazione; perchè c'è un Governo per quella cosa; e non è equo continuare a percepire stipendi più alti di altre professioni. Non domando al ministro delle finanze e del tesoro una pronta risposta. Questa potrebbe essere un rifiuto e sarebbe temerario; potrebbe essere un consenso e sarebbe temerario anch'esso. Ho meditato la proposta profondamente; ne ho fatto cenno anche ad alcuni ferrovieri, ai quali agevolai la costruzione della casa, e continuerò a studiarla per migliorarla.

Uniamo tutte le forze per raggiungere un alleggerimento del carico del bilancio, che è insopportabile! (*Applausi*).

E qui, onorevoli Colleghi, vi sono due punti ancora, che voi mi consentirete non di esaminare a fondo, come meriterebbero, ma di accennare al Senato. Uno riguarda la circolazione e il cambio, l'altro riguarda i nostri debiti. Quale dei due desiderate che tratti per primo?

Voci. Scelga lei. *Altre voci:* i debiti, i debiti!

LUZZATTI. Io ascoltai con molta attenzione il discorso pronunciato al Senato dal Presidente del Consiglio, nei punti molteplici nei quali consentivo e quando dissentivo. E specialmente fissai la mia mente su quelle dichiarazioni gravissime che riguardano il progetto italiano per le riparazioni, e sulla risposta inglese intorno a questo progetto italiano per la parte che interessa la patria nostra, perchè mi guarderei bene (ne ho parlato troppo) di discutere dei nostri infelici trattati di pace.

Il presidente del Consiglio ci disse che egli: « a Londra aveva proposto di ridurre il debito tedesco a 50 miliardi di marchi oro ». Come voi sapete, la prima cifra era di 132 miliardi; come voi sapete in questa cifra di 132 miliardi l'Italia aveva il 10 per cento, l'Inghilterra il 22 per cento.

Dio mi guardi dal non pensare altamente di quel popolo mirabile che è l'inglese, una delle maggiori e necessarie luci della civiltà, ma dobbiamo riconoscere che il suo territorio

non fu invaso, mentre il nostro porta ancora le ferite e i segni della distruzione; il mio amico Romanin Jacur con grande competenza oggi l'indicava.

E durante la guerra, e dopo, vi furono i rialzi del carbone, i rialzi dei noli e di tante altre cose di cui quell'eletto e ricchissimo popolo ha il monopolio, il privilegio o quantità notevoli; e ben si può dire che non sia stato ancora fatto il conto di ciò che ha guadagnato, di quanto ha perduto; se si facesse, non credo che esso si sia impoverito. Lo attestano anche i 101 milioni in sterline di avanzo nel suo bilancio!

Per l'Inghilterra il 22 per cento, per noi il 10 per cento... perchè voi avete le garanzie austriache, ci si rispose; nei trattati che si sono fatti sono fissate quote notevoli che l'Austria, l'Ungheria ecc. ecc. pagherebbero all'Italia.

E in verità, onorevoli colleghi, quando si negoziava si sapeva bene in quali condizioni erano quei paesi. E io rischio una dichiarazione che mi porterà del danno a dirlo, ma credo che quando entrammo in guerra, dato che uscivamo da un'altra guerra, date le nostre condizioni economiche quali più volte ho considerate, tanto inferiori a quelle dei nostri alleati, l'Impero Britannico in un anno d'entrata raccoglieva quasi tutta la nostra sostanza prima della guerra; la Francia ha almeno il doppio della nostra ricchezza e adesso coll'Alsazia e la Lorena, ha acquistato i paesi del ferro e di altre materie fecondatrici.

Voci: E le colonie?

LUZZATTI. Lasciamo le colonie che sono un aggravio oltre che un bene; e parliamo dei benefici assoluti; ma delle colonie che dovrei dire rispetto all'Inghilterra, la quale ha preso quasi tutte le colonie, che aveva la Germania? Ma colle vostre amabili interruzioni mi fate perdere il filo del periodo. Penso che abbiano avuto ragione le Commissioni della Camera di finanza e degli esteri, quando raccomandammo concordissimi al ministro Sforza, non so se sia presente, e all'onorevole Meda, allora ministro del tesoro, quando raccomandammo che andando a Londra sostenessero questa tesi, votata all'unanimità, che $22 + 10 = 32$ si dividesse per metà; 16 per uno.

E non era domanda indiscreta, era discreta come quelle che deve fare sempre l'Italia; ma

anche quando fa le domande discrete si risponde con offerte indiscrete per la loro piccolezza. (*Applausi*).

E pensare, onorevoli colleghi, che queste questioni si decidevano allora all'unanimità di voti e bastava il nostro rifiuto per fare arrestare i benefici degli altri. (*Commenti*).

Ora il presidente del Consiglio ci disse che egli accettava a Londra la ripartizione dei pagamenti tedeschi secondo le quote di Spa, per le quali la quota italiana sarebbe stata di 5 miliardi di marchi oro. Difatti il 10 per cento dei 50 miliardi di marchi oro fa 5 miliardi, come ne faceva 12 o 13 col 132 fissati prima. Inoltre il presidente del Consiglio stabiliva il pagamento di una parte dei buoni C mediante i valori corrisposti dagli altri Stati ex-nemici, e mediante l'annullamento di una parte di detti buoni uguale all'importo del debito verso l'Inghilterra, che sarebbe rimasto così annullato; la restante trancia dei buoni C sarebbe stata impiegata nei riguardi del debito verso l'America.

Ammetteva la presa di pegni economici a garanzia dei pagamenti tedeschi.

Io dico in verità che se la domanda del Governo italiano fosse stata accolta, con rassegnazione, avremo potuto approvarla. Si finiva questa questione del debito con l'Inghilterra che risorge ogni giorno e ha una gravità straordinaria.

Quando pensate che la metà delle nostre riserve in oro non è più in Italia, ma è alla Banca d'Inghilterra, e che l'Inghilterra aveva chiesto, e io rifiutai, che dovessero garantire tutti i prestiti, non solo i primi, come era stabilito, è evidente la necessità di finire questa vertenza, di riavere il nostro oro. (*Approvazioni*).

Così si annullava quel debito, e si copriva una parte del debito con gli Stati Uniti, che il ministro De Stefani disse nel suo discorso di Milano che bisognerà pagare. Anche se questo avverrà, sarà con lunghe more. Con lunghe more, non tutto, ma una parte si potrà pagare, perchè è sperabile che quando avverranno le scadenze, non vi sarà più il cambio quale ora è, altrimenti i 23 o 24 miliardi di debito calcolato cogli interessi bisognerebbe moltiplicarli per 4 e allora vi lascio pensare quale sarebbe la situazione del nostro paese, con quasi

100 miliardi di debito interno e con questo debito all'estero!... Oh! non basterebbero le economie che abbiamo immaginato. Ci penseranno i posterì, si usa dire; ma quando si pensa al carico enorme dei bilanci per gli interessi, noi siamo i posterì di noi stessi. (*Viva ilarità e applausi*).

Ebbene che cosa rispose l'Inghilterra? È da rallegrarsi che il presidente del Consiglio abbia esposto nettamente la questione. Udite: « la quota italiana di riparazioni che il progetto italiano - quello fatto dal presidente del Consiglio - fissava in cinque miliardi di marchi oro, si riduceva nel progetto inglese a meno della metà. Mentre annullava i buoni C, si aboliva con nostro danno, da un lato la solidarietà tedesca sui debiti minori ex-nemici - capite la gravità di questo - e si rendeva impossibile l'esecuzione dell'accordo del marzo 1921 che assicurava seri vantaggi all'Italia sulla base dei buoni C. La maggior percentuale riservata sui 17 miliardi rappresentanti gl'interessi di moratoria, capitalizzati al 23, non poteva servire nei riguardi dei debiti americani, dato il carattere aleatorio di questi 17 miliardi » (sono di quei miliardi fluttuanti che svaniscono). E l'Inghilterra consentiva alla riduzione di una parte dei suoi debiti, ma intanto si teneva i 500 milioni in oro che noi le avevamo dato a custodia, in deposito, con strana arrendevolezza.

Ora io credo che il Senato sarà concorde nell'associarsi a questo voto: il *minimum* delle domande che l'Italia può avanzare e alle quali l'Italia si rassegnerebbe, è la proposta fatta a Londra dal Presidente del Consiglio, respinta in nome dell'equità internazionale... Quella proposta con cui si riduceva, si annullava l'aggravio che non ci spetta, perchè contrario ai duri sacrifici, i quali proporzionati ai nostri mezzi, sono maggiori di quelli di tutti gli altri popoli! (*Vive approvazioni*).

Noi confidiamo che il ministro delle finanze riferirà questo nostro stato d'animo al ministro Presidente con quello stesso impeto con cui io lo feci manifesto e col quale lo accolse il Senato. (*Vivi applausi*).

E pei cambi non oso, perchè ne ho ragionato troppe volte e ne parlai abbastanza a lungo al Senato nel mio discorso del 1921, non oso mettere innanzi tutta la gravità di questo problema.

È certo che uno Stato potente nel 1916 si credeva sicuro dai cambi malvagi e perciò non fu accolta una proposta che mirava a temperarli. Deve essere pentita oggi quella Nazione che, quantunque fosse la prima potenza monetaria dell'Europa, è afflitta anch'essa dalla caduta del franco. Nessuno avrebbe potuto immaginare che potessesi colpirla. Essa, dal punto di vista monetario, era anche maggiore dell'Inghilterra. Alludo alla Francia.

Il Senato abbia la cortesia di seguirmi in questo ragionamento.

Può essere (non posso discutere questa questione qui) che le leggi economiche dei cambi quali le abbiamo apprese nel grande libro di un eminente Cancelliere dello Scacchiere, il Goschen (« On foreign exchange »), che le leggi economiche operino anche quando una parte dei paesi hanno la moneta sana, una parte l'hanno ridotta al punto annichilatore della Germania e dell'Austria, e una terza parte infine si trovi in condizioni medie, come il nostro Paese, la Francia, la Ceco-Slovacchia, ecc. Può essere che le leggi economiche operino anche in questi casi spontaneamente. Io non discuto questa questione, dove avrei alcune obiezioni a fare; ma una cosa è certa, che quando all'infuori dei cambi internazionali (comprare e vendere) appaiono dei fenomeni miracolosi (cercar della divisa, quando la Germania deve pagare dei miliardi che sono all'infuori del gioco spontaneo dei commerci internazionali o cercare delle divise, come fa l'Inghilterra rastrellandole in Europa per pagare gli interessi dei debiti con gli Stati Uniti d'America), intervengono fatti straordinari, non prevedibili e non previsti dagli economisti, questi fatti chiedono dei provvedimenti eccezionali.

Ora uno di questi provvedimenti si era suggerito e fu accolto a unanimità dalla Conferenza di Genova. Presiedeva la Commissione finanziaria l'Horne, il Cancelliere dello Scacchiere del Ministero liberale conservatore del Lloyd George. La deliberazione (ed era stato un onore dei delegati italiani e del ministro del tesoro di allora l'aver raggiunto questo risultato) determinava di convocare al più presto i rappresentanti delle banche d'emissione principali d'Europa, cercando di fare intervenire anche quella degli Stati Uniti d'America, per esaminare tutte le cause straordinarie che stanno

fuori, lo ripeto, dalle regole del commercio internazionale, dipendendo da avvenimenti che l'economia non può prevedere.

Vedete ora il caso curioso. I cambi di Europa con l'Inghilterra si aggravano. La lira sterlina cresce, per questi cambi con la Francia, con l'Italia, ma con gli Stati Uniti è al di sotto del punto che aveva toccato. Era arrivata a superare i 4 dollari e 75 centesimi; ora è tornata ai 61 e 60 centesimi. Quindi noi abbiamo oggi (e se combineremo con la Germania lo avremo anche poi) due grandi rastrellamenti di cambi, all'infuori della cerchia naturale degli affari, e perciò i nostri paesi troveranno più alto il loro cambio, più dura la loro situazione monetaria e più aspri anche i prezzi delle cose, per quella parte che il rincarimento dei cambi prende nell'inasprimento dei prezzi di tutto quanto è necessario alla vita. Ma quella convocazione deliberata a unanimità al Congresso di Genova e che si era deciso dovesse farsi subito, quella convocazione non si è mai avuta. Chi è che la dimenticò? La dimenticò l'Italia, la più interessata? La dimenticò la Francia? La dimenticò l'Inghilterra, che presiedeva col suo Cancelliere dello Scacchiere? La Commissione doveva esaminare anche il progetto di *chèques* comuni alle Banche di emissione, il che era già deliberato, su mia proposta, nella riunione delle banche minori di emissione a Bruxelles prima della guerra. Io vorrei che il ministro delle finanze e del tesoro ripigliasse questa questione, oggi più che mai indispensabile ad esaminarsi.

Perchè la questione dei cambi, tanto se dobbiamo pagare come se non dobbiamo pagare i nostri debiti all'estero, diventa ogni giorno più grave per il nostro paese. È inutile dirlo a voi che ne siete maestri. E con queste osservazioni, sulle quali invoco l'attenzione e le risposte del Governo, pongo fine al mio dire. Quando vedo i pericoli della situazione estera, che si fa ogni giorno, per novità di casi, paurosa, quando vedo cosa avviene in Bulgaria, cosa può avvenire negli altri paesi balcanici, i quali in fondo hanno perduto tanto che non hanno più nulla da perdere a fare la guerra (vi sono dei popoli che possono unirsi tra loro per disperazione e tentare grandi calate a uso della fine dell'Impero romano... non hanno nulla da perdere) quando vedo le difficoltà

gravissime per risolvere il problema delle riparazioni, che tutti quanti noi sentiamo urgentissimo, credo che si debba affrettare la sistemazione dei nostri problemi interni. La Germania la si deve costringere a pagare ciò che deve pagare, nei limiti della possibilità ed è perciò che approvo la proposta del Presidente del Consiglio, che da 162 miliardi scendeva a 50, ma ricordandoci che c'è anche l'Italia invocante tutte quelle altre guarentigie, che sinora non si vollero consentire.

Quando le condizioni dell'Europa sono così gravi e influiscono sulla pace e sui mezzi economici dei paesi che vogliono la pace, voi vedete la necessità in cui siamo, non potendo impedire i guai che possano venire dal di fuori, di sollecitare con la massima energia quella guarigione radicale della nostra finanza e della nostra economia nazionale, il cui ritardo varrebbe a perdere quei pochi momenti ancora a nostra disposizione per riacquistare la salute nazionale.

Quando io ho udito qui in Senato degli oratori autorevolissimi parlare con grande competenza sulla situazione dell'agricoltura e delle Opere pie; specialmente nel discorso dell'onorevole Niccolini, che ci ha tutti sorpresi, addolorati e umiliati nel rivelare a che punto era giunta la sopratassazione sui terreni (mi dispiace che se l'è pigliata con le assicurazioni sociali le quali non supponevano che si potesse giungere fino a quel punto...)

WOLLEMBORG. *Studuisse oportet!*

LUZZATTI. Già su questo argomento ha domandato la parola il collega Ferrero Di Cambiano, che è benemeritissimo di queste provvide istituzioni, e ne parlerà con più competenza di me... Quando ho udito esporre al Senato i bisogni urgenti dell'agricoltura, mi associo di tutto cuore, ma avverto che ve ne è uno anche più urgente, perchè dalla sua soluzione dipende la possibilità di curare i mali di tutti gli altri organismi economici sofferenti. Se l'Italia, per non arrestare i suoi pagamenti, dovesse adoperare nuove emissioni di carta moneta, tutto sarebbe finito. Se l'Italia può avviarsi al pareggio e dare la fiducia che vi giungerà, allora anche tutte le forze economiche del paese si rialzeranno e respireranno e si potrà chiedere al Governo di provvedere al principale alleviamento, quello dell'agricoltura.

Ma prima del pareggio del bilancio ogni altro sforzo è vano.

La nostra malattia è così grave perchè si congiunge con tutte le altre malattie, ma non la cureremo efficacemente se non salviamo il pareggio del bilancio. Questo augurio che il ministro consegua il pareggio, e insista in tutta la impopolarità di cui deve ricoprirsì per raggiungerlo, mi acqueta sperando non lontano il giorno in cui il coraggio e la competenza tecnica ci daranno quella fortuna, la quale finora ci è mancata. (*Applausi vivi; generali congratulazioni*).

ALLEGATO I.

Aprile 1923.

215.000 agenti costano 2.365.000.000, si deve ridurre il numero degli agenti a 185.000.

La diminuzione di 30.000 agenti può essere ottenuta:

o con licenziamenti rapidi, come rapide furono le assunzioni;

o col sospendere per 6 anni ogni nuova assunzione.

Quest'ultimo provvedimento equivale a continuare a gravare il bilancio di un onere di lire 330.000.000 per il 1° anno.

L. 55.000.000 pel 6° anno

ossia in media L. 166.000.000 che per 6 anni equivale a 990.000.000.

È giusto che tale onere sia pagato dai contribuenti? Non sarebbe bene che i ferrovieri avessero (per spirito di mutualità) a sostenerlo subendo per 6 anni una trattenuta del 7 per cento sui loro emolumenti?

$$0.07 \times 2.365.000.000 = 165.550.000$$

ALLEGATO II.

Sul disavanzo delle Poste più di trecento milioni (fra le entrate e le spese), mentre nel bel tempo antico le Poste avevano un'eccedenza attiva, invoco la testimonianza del senatore Mazzotti, che era il mio egregio collaboratore quando teneva l'*Interim* del Ministero delle Poste per mondarlo da spese inutili; ricordo gli sforzi fatti insieme, non senza effetto felice, per crescere l'avanzo di quel servizio. Tacerò su questo argomento, perchè un uomo egregio, Celestino Arena, ha dettato ora una memoria notevole sul disavanzo delle Poste e dei Servizi postali e sul modo di eliminarlo.

Ma le difficoltà maggiori e resistenti anche a cure coraggiose iniziate dall'Alto Commissario, si annidano nell'esercizio delle ferrovie. Nè conviene mai dimenticare che il disavanzo postale fra tre e quattrocento milioni all'anno, quello dell'esercizio ferroviario in cinquecento o seicento milioni all'anno comprese le linee dei paesi redenti (perchè forse si esagerarono gli aumenti delle entrate) si aggirano intorno a novecento milioni di lire), e se la nostra volontà sia ferrea, cioè all'altezza dei

mali, questo vergognoso disavanzo, frutto di alti prezzi e anche di errori impardonabili dei Ministeri passati, che nelle ferrovie accumularono nomine non necessarie per almeno quaranta mila agenti (persino con maggior prodigalità di quella usata dalle Poste), può al più presto sparire, come lo ha dimostrato Riccardo Bianchi, in queste materie il maestro di coloro che sanno.

E qui mi si consentano due preliminari osservazioni. Una è che l'esercizio di Stato, il quale sostenne egregiamente l'Italia in guerra, non era in disavanzo, dava anzi un piccolo margine di eccedenza attiva, col quale si pagava una minima parte dell'interesse del capitale per la costruzione delle ferrovie. L'altra osservazione è che se si vuol concedere le ferrovie a compagnie private, lo si faccia per evitare contratti leonini, dopo di aver purgato l'esercizio da tutte le spese inutili ed eccessive.

E vengo al dolente tema, quello del personale ferroviario, nel quale mi permetto di sottoporre all'esame del Governo una proposta, senza chiedere una risposta; solo desidero che si mediti a fondo dei ministri competenti. Prendo i dati del febbraio 1923, che però mutano continuamente per effetto degli iniziati licenziamenti. Quei dati danno i seguenti numeri: duecento quindici mila agenti costano due miliardi trecento sessantacinque milioni; la sola diminuzione di trentamila agenti (*che rappresenta un minimo*) riducendo il personale a centottantacinque mila, può essere ottenuta con licenziamenti rapidi, come furono rapide le assunzioni, o col sospendere per sei anni ogni nuova nomina di agenti ferroviari. Ma l'ingente disavanzo nostro non può attendere sei anni con un aggravio in bilancio di un onere di trecentotrenta milioni per il primo anno, di cinquantacinque per il sesto anno, cioè con una media annua di carico insopportabile di centosessantasei milioni equivalente per sei anni e novecentonovanta milioni.

E cosa triste, dolente, forse anche impolitica, il licenziamento improvviso di trentamila agenti che hanno le loro famiglie, le loro case popolari, lasciandoli sul lastrico in un momento di grave disoccupazione; però è egualmente impossibile per il bilancio di aspettare sei anni aggravandolo di quasi un miliardo. E allora perchè gli stessi ferrovieri avvinti da spirito di solidarietà e di mutualità non potrebbero essi assumersi questo carico, colla trattenuta in media del sette per cento sugli stipendi? Si avrebbe un'economia annua di centosessantacinque milioni cinquecentocinquanta mila lire, corrispondente alla spesa accennata sopra (0.07 moltiplicato per 2.365.000.000 = 165.550.000).

Questo atto di reciproca assicurazione, che compirebbero i ferrovieri, sarebbe un buon affare per ognuno di loro che può essere colpito dal licenziamento e costituirebbe una buona azione. E poichè non cesserebbero i licenziamenti straordinari degli inetti e dei colpevoli, la trattenuta del sette per cento diminuirebbe e potrebbe diminuire anche colpendo un po' più le maggiori remunerazioni, un po' meno le minori. Per tal guisa lo Stato offrirebbe a tutti gli agenti buoni la pace con non gravi sacrifici.

Io, prevedo tutte le obiezioni, ma a tutte si può rispondere con questo dilemma: il vecchio metodo oscilla

fra gli immediati licenziamenti, terribili per i colpiti nei loro effetti morali e finanziari o l'attesa di sei anni con un aggravio insopportabile pel bilancio dello Stato. La mia proposta libera nello stesso tempo l'Erario e gli agenti ferroviari, sottoponendoli a un sacrificio salvatore per quelli che sarebbero licenziati, sopportabile per quelli che rimarrebbero e rimarrebbero anch'essi, senza la nuova proposta; fra le angosciose incertezze di un successivo licenziamento. Poichè tutti dobbiamo persuaderci che il periodo di nuove imposte è chiuso, non rimane allo Stato altra salvezza che il coraggio delle più dure economie, collegato colla fortuna della risorgente potenza economica della Nazione. E chi si rifiuta oggi ai piccoli sacrifici per la salute comune, dovrà domani sicuramente soffrire ben più! I sacrifici tollerabili salvano dalla rovina o almeno da maggiori guai, effetto di codardi indugi.

Affido queste idee alla prudenza del Governo, all'oculato patriottismo dei ferrovieri.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che faranno lo spoglio delle schede.

Sono sorteggiati i senatori Taddei, D'Alife, D'Andrea, Della Noce, Pitacco.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito i senatori sorteggiati a voler procedere allo scrutinio.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Ancona, Artom.

Bacelli, Badaloni, Barbieri, Battaglieri, Bellini, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Bonicelli, Borea D'Olmo, Borsarelli, Bosselli, Bouvier, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Canevari, Capaldo, Capotorto, Carrissimo, Casati, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Chiappelli, Chimienti, Cimati, Ciruolo, Cirmeni, Cito Filomarino, Civelli, Clemente, Cocchia, Colonna Prospero, Conci, Corbino, Corradini.

Da Como, D'Alife, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De

Blasio, De Bono, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Della Noce, Della Torre, Del Pezzo, De Novellis, Di Brazzà, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Fadda, Faelli, Fano, Ferraris Carlo, Ferrero Di Cambiano, Foà, Fradeletto, Francica Nava, Fratellini.

Garofalo, Garroni, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grassi, Greppi, Grossich, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lamberti, Lanciani, Leonardi Cattolica, Libertini, Lusignoli, Luzzatti.

Malaspina, Mango, Manna, Marescalchi Gravina, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martini, Martino, Mattioli, Mayer, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Molmenti, Montresor, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Nava, Niccolini Pietro.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pantaleoni, Pantano, Passerini Angelo, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Pironti, Pistoia, Pitacco, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Porro, Pozzo, Pullè.

Rajna, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Romeo delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Ruffini.

Salata, Sanarelli, Sandrelli, Sanjust di Teulada, Samminiatelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Schänzer, Scialoja, Sechi, Setti, Sforza, Sili, Sinibaldi, Soderini, Spada, Supino.

Tacconi, Taddei, Tassoni, Tecchio, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torlonia, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori-Peroni, Vanni, Venosta, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli, Volpi, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zuccari, Zunino.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'esercizio provvisorio.

SFORZA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA. Ho chiesto la parola per fatto personale ma la terrò per brevissimo tempo, poichè, in realtà, più che di un fatto personale si tratta...

LUZZATTI. Un fatto personale dolce.

SFORZA ... di rettificare un punto di storia: in questo campo, del resto, i fatti personali sono appena concepibili, perchè tutti quanti abbiamo le stesse idealità e gli stessi desideri. Il punto di storia che voglio chiarire è questo: può sembrare, e sembra anche a me, che il 10 per cento che fu ottenuto per le riparazioni dall'Italia sia poca cosa in confronto alle perdite e alle sofferenze che l'Italia ebbe durante la guerra, e che, per la sua scarsa forza economica, furono tanto più crudeli di quelle dei nostri alleati. Ma quando a Spa si dovette decidere della ripartizione delle riparazioni, il Governo italiano si trovava di fronte a dei precedenti che avevano per esso una gravissima importanza. In politica estera tutto si tiene...

LUZZATTI. Tutto si espia!

SFORZA ... i Gabinetti si succedono e, facciano o non facciano la stessa politica, ereditano il terreno preparato dai Gabinetti precedenti. Ora quello che era accaduto è che era per noi doloroso nel fatto delle riparazioni, era questo: durante i negoziati di Parigi il Presidente Wilson, all'inizio stesso della Conferenza, delibando in via ufficiosa per la prima volta il modo come risolvere la questione delle riparazioni, sentenziò che all'Italia poteva bastare circa il 6 per cento. L'autorità di Wilson era a quel tempo onnipotente.

LUZZATTI. Era umana!

SFORZA. Non si potè o non si osò da parte del ministro degli esteri di allora contestare questa pericolosissima affermazione del presidente Wilson: essa rimase quindi negli Atti e voi sapete che nella politica internazionale certi atteggiamenti di alleati sono ancora più pericolosi di atteggiamenti di nemici quando si tratta di spoglie da dividere.

LUZZATTI. Ma non fu accettata.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatti non interrompa: lasci che l'onorevole Sforza svolga il fatto personale.

SFORZA. Non fu accettata nè rifiutata, ma questo bastò perchè coloro che avevano interesse a che la parte altrui fosse misera, credessero, ed è così facile credere anche in buona fede quando c'è il proprio tornaconto, che l'Italia potesse contentarsi del 6 per cento. (*Commenti*). Quando arrivai a Spa mi trovai di fronte a questa radicata opinione che all'Italia bastava il 6 o tutt'al più il 7 per cento, e se potei raggiungere il 10, e riconosco sarebbe stato desiderabilissimo fosse stata una cifra maggiore, fu appunto perchè mi servii aspramente - durante quattro interi giorni - di quelle minacce di ostruzionismo che l'onorevole Luzzatti mi consigliava adesso; tali minacce, in realtà, erano meno decisive di quello che egli creda, poichè nei Consigli supremi per le questioni che non toccavano in modo assoluto la sovranità statale vigeva una giurisprudenza che faceva sostenere ai più e più potenti che la maggioranza bastava. Tutti erano d'accordo contro le inattese pretese italiane perchè il nostro aumento significava una diminuzione altrui a cifre che si stimavano omai acquisite. E che arrivassimo al 10, dopo aver rifiutato l'8 e il 9 successivamente offertoci, parve allora, a testimoni obiettivi, un insperabile successo. Quanto poi alle maggiori percentuali che ottenni negli altri campi, è chiaro che nessuno di noi s'illudeva sulle realtà economiche, almeno immediate, che se ne sarebbero tratte; ma non vi è dubbio che potevano apportare vantaggi d'influenza politica, e quindi, successivamente, d'influenza economica e non si poteva disprezzare questo contributo.

LUZZATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A me pare chiuso l'incidente personale e non vedo che utilità ci sia a prolungare una contestazione retrospettiva.

LUZZATTI. Onorevole Presidente, io avrei diritto di rispondere, ma poichè mi preme molto la sua tranquillità taccio.

PRESIDENTE. In ogni caso sarà per la tranquillità di tutti e due!

ROLANDI RICCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDI RICCI. Voglia il Senato concedermi un po' della sua benevola attenzione, anche se ho la sventura di dover parlare dopo che meritamente tutta l'attenzione del Senato

fu attratta dal mirabile discorso dell'on. Luzzatti.

Domando una breve attenzione dopo un triennale silenzio: il Senato può essermi indulgente. Poche cose d'altronde io ho a dire per esprimere il mio pensiero, che, essendo un pensiero chiaro, può trovare una facile manifestazione in parole altrettanto precise quanto concise.

1. Nella discussione sull'esercizio provvisorio, che sta quasi per concludersi, si inserì il discorso del Capo del Governo, discorso espositivo dell'opera compiuta dalla assunzione del potere fino ad oggi e programmatico per l'avvenire da oggi in poi.

Sul contenuto di questo discorso credo mio diritto e mio dovere come senatore di dichiarare il mio giudizio, giacchè a mio avviso il dare il voto favorevole al progetto di legge dell'esercizio provvisorio perde oggi l'abituale contenuto inerente al voto medesimo.

Lo perde infatti oggi o almeno a me così sembra: giacchè io troverei d'una incongruenza logica evidente negare l'esercizio provvisorio, che vuol dire facoltà di ordinaria amministrazione, ad un Governo al quale si è consentito l'esercizio dei pieni poteri.

Ed ho chiesto appunto di parlare, onorevoli colleghi, perchè il gesto del voto potendo riuscire dubbio, la chiara motivazione ne determinasse la portata e ne precisasse l'intenzionalità.

Noi abbiamo udito venerdì dal Capo del Governo parole lette e parole dette: le prime si riferivano alla politica estera, le seconde riguardavano la politica interna.

2. Quanto alla politica estera, dichiaro la mia approvazione intiera alla politica estera seguita dal Governo ed alle vedute alle quali, secondo il discorso di venerdì, s'indirizza la sua opera attuale e tenderà la sua opera futura. È una politica di saviezza e di realtà; la quale, superate precedenti incertezze, assume con sicurezza la tutela dell'interesse nazionale, tanto rispetto agli ex nemici di ieri, quanto rispetto agli alleati, che noi cordialmente desideriamo di considerare amici, ma alla cui amicizia non dobbiamo nè vogliamo sacrificare gli interessi fondamentali e legittimi dell'Italia nel mondo! (*Approvazioni*).

Il progressivo svolgersi di alcune situazioni internazionali, la mutabilità non imprevedibile

ma incoercibile di talune altre situazioni internazionali potranno forse maturare eventi non remoti che permettano ulteriori realizzazioni; e se una di queste risponderà ai voti dei quali sabato fu in quest'Aula commovente e commosso interprete il senatore Grossich, la patriottica gioia della meta raggiunta, non ci farà ingiusti svalutatori delle tappe e degli sforzi che si saranno dovute oltrepassare e che si saranno dovuti compiere per raggiungere quella meta.

Riguardo ai nostri rapporti con l'estero, rilevo poi che l'on. signor ministro delle finanze, nel suo discorso di Milano, ha, con opportuna probità, affermato la intenzione dell'Italia di assolvere al soddisfacimento dei debiti verso l'Inghilterra e l'America. Il primo, quello verso l'Inghilterra, da regolarsi coordinatamente alla sistemazione delle riparazioni dovute dai vinti, il secondo da dover formare oggetto di una giusta liquidazione moderatrice e di un regolamento, che, per improntarsi all'equità e per corrispondere ai sentimenti comuni dei due popoli e dei due Governi, dovrà tener conto del tempo necessario perchè un lungo congruo periodo di pace laboriosa, permetta alla Nazione debitrice di pareggiarsi dei danni sofferti dalla sua economia in quel quadriennio bellico nel quale essa, non misurando i sacrifici, nè del sangue dei suoi figli, nè del risparmio dei suoi contribuenti, ha lottato e vinto per la vittoria comune, e per il vantaggio più di altrui che di sé stessa.

La netta dichiarazione ufficiale del rappresentante competente del Governo dissipò così i dubbi che derivavano, in America specialmente, da opinioni professate qui da uomini autorevoli ed accolte in diffusi giornali.

Quelle opinioni si ispirarono indubbiamente ad una nobile passione di giustizia ideale, ma esse prescindevano troppo dalla realtà delle contingenze attuali, esse dimenticavano troppo le necessità di Governo che avvincono gli stessi uomini che oggi dirigono la politica americana, e forse non ricordavano abbastanza, che una parte non trascurabile del debito, che noi abbiamo verso l'America, fu contratta dopo l'armistizio ed ebbe la sua espressione giuridica in obbligazioni di pagamento a semplice richiesta, redatte nel modo più esplicito e formale.

Quei dubbi ci nuocevano; l'averli eliminati fu opera utile fatta dal Governo attuale.

3. Politica interna. Nei riguardi della politica interna, a me pare che le parole dette dal capo del Governo si possono sintetizzare in due proposizioni. L'una per ciò che riguarda il periodo trascorso dall'ottobre ad oggi, l'altra per il periodo da oggi in poi.

La prima proposizione potrebbe esprimersi con una formula storica « Siamo usciti dalla legalità per rientrare nell'ordine ». Però la differenza notevole, ed a tutto vantaggio del popolo italiano e a tutto elogio di chi ha fatto il movimento del Governo italiano, sta in ciò: che mentre per farlo rientrare nell'ordine occorre che Luigi Bonaparte imponesse al popolo francese, mediante il colpo di stato, il regime militaristico ed ultra montano dell'impero; invece in Italia si è rientrati nell'ordine senza intaccare in alcun modo le Istituzioni. E se vi fu una illegalità apparente, non ve ne fu però alcuna sostanziale, perchè la maggioranza del Paese diede intero il suo consenso alla instaurazione del nuovo Governo, gli diede un *bill* di indennità populiscitario per la trascuranza delle forme, e per la minacciata, ma tempestivamente frenata, violenza a cui aveva ricorso come partito di opposizione per raggiungere il potere; ed il partito vittorioso immediatamente restituiva sui regoli del diritto costituzionale il Governo che aveva fatto suo.

Il Potere fu conferito dalla Corona, nulla di più ortodosso. Il potere fu mantenuto perchè Camera e Senato, questo con convinzione e con dignità, quella con una mansuetudine evangelica, che assicura ai suoi componenti il regno dei cieli, copersero, cresimarono ed appoggiarono il Ministero coi voti di fiducia i più ampi e più costanti; basta per tutti, quello che attribuiscegli i pieni poteri.

PRESIDENTE. Onorevole Rolandi Ricci, le faccio osservare che gli apprezzamenti in una Camera sopra la condotta dell'altra sono contrari alle nostre consuetudini costituzionali (*Applausi*).

ROLANDI RICCI. Non ho fatto alcun apprezzamento; io ho riconosciuto una virtù evangelica. Del resto io sempre fui d'avviso che le recriminazioni sul passato non servono a niente. Convieni invece guardare il presente e l'avvenire.

A tal riguardo le parole dette dal Presidente del Consiglio si potrebbero riassumere in un'altra formula storica; questa non più del Piccolo, bensì del Grande Napoleone, con la differenza che là si trattava di una Corona, e qui della Presidenza del Consiglio: « Dio me l'ha data, guai a chi la tocca ». Le parole del Presidente si possono tradurre in questa formula breviloquente: « Il mio partito è al potere e cercherà di non lasciarsene mandar via ». Io trovo che questo è perfettamente logico; è del resto quello che han fatto tutti i partiti al potere se pure non lo hanno detto. E poteva anche non essere detto adesso, imperocchè oggi la stabilità dell'attuale Governo al potere, per mio avviso, è garantita da due elementi, uno positivo e l'altro negativo.

L'elemento positivo è il favore che, col più vivido fervore di speranze e con una fiducia che raggiunge la fede, l'attuale Capo del Governo ha presso la grande maggioranza del Paese, tanto nella borghesia media, quanto nelle masse umili. Può accadere che qua e là, soprattutto in provincia, talune intemperanze di gregari, qualche prepotenza di piccolo proconsole, (che in genere sono i fascisti della sesta, della settima o magari della ottava giornata), destino delle irritazioni, ed alienino qualche simpatia al fascismo. Ma anche tra i non fascisti, vi sono molti ma molti *mussoliniani*.

L'elemento negativo, che, a mio avviso, assicura attualmente la stabilità del Governo, è la mancanza del successibile. L'opposizione in politica, non è fine a sè stessa; l'opposizione è un mezzo, si fa l'opposizione per sostituire un Governo che si crede migliore al Governo in carica, che non si ritiene abbastanza buono. Ora, onorevoli Colleghi, a volere essere praticamente realistici, girando lo sguardo intorno al nostro panorama politico, ditemi dove è l'uomo ed il partito che oggi potrebbe sostituire il presidente Mussolini ed il fascismo?

Con ciò, intendiamoci bene, non intendo dire che il fascismo e l'attuale ministero siano necessari ed insostituibili. Se io lo dicessi nessuno me lo crederebbe a cominciare dagli stessi ministri: ma io non lo credo e non lo dico.

Però credo e dico che allo stato attuale delle cose, in questo momento della nostra vita po-

litica questo è il ministero più utile agli interessi del Paese; ed è bene che esso sia oggi al Governo del Paese. Non dico che sia il migliore, perchè, anche in tema di ministeri, il meglio è nemico del bene.

Ed io che non ho proprio nessuna collaborazione da offrire, perchè non soffro di nessuna frenesia esibizionistica, e non mi sento dotato di nessuna qualità o competenza specifica che mi renda indispensabile in nessuna anche modesta funzione di governo, io penso e dico che oggi quanti amiamo l'Italia dobbiamo concorrere a sostenere questo Governo, soprattutto nell'opera di ricostruzione economica del paese.

4. Onorevoli colleghi, può benissimo darsi che le mie visioni politiche siano ristrette per effetto di una miopia idiosincratica o per limitazione di insufficiente cultura: ma io nell'avvenire dell'Italia non vedo che due grandi partiti: un partito borghese-progressista, ed un partito social-comunista.

Tutte le diverse gradazioni nelle quali nel nostro parlamentarismo si sono sfaccettati i diversi partiti, sono prevalentemente delle degenerazioni dovute non in piccola parte alla vanità dei capi ed all'ambizione dei gregari. Secondo il mio modesto avviso, la direzione della politica italiana, per molti decenni spetta ancora alla democrazia italiana, rappresentata dalla borghesia, da una borghesia che rifugga da tutti i conservatorismi, da una borghesia che sia scevra nella sua condotta da vecchi egoismi e da stupide grettezze, da una borghesia la quale si proponga questo difficile a raggiungere, ma non irraggiungibile, scopo finale, di far sì che tutti gl'italiani, anche quelli delle classi oggi più diseredate, diventino dei piccoli borghesi.

Quando tutti avranno un interesse da conservare la stabilità dell'organizzazione politica non avrà nulla da temere.

Non ho quindi ragione per dissentire dall'impostazione della politica interna dell'attuale Gabinetto.

Ma non voglio omettere di rilevare, pagando un debito alla schiettezza del mio carattere, che nel discorso dell'onorevole presidente del Consiglio vi è stata una parificazione intrinsecamente ingiusta, forse involontaria, ma che tuttavia appare ingiusta, dell'opera di tutti i Gabinetti post-bellici che precedettero il suo.

No: a quel Gabinetto che avviandoci ad una dritta politica estera, che iniziando la prima riduzione, più difficile e più penosa, del disavanzo, cominciò a ricondurre nell'orbita dell'ordine e del risanamento la situazione pubblica e finanziaria del paese; a quel Gabinetto Giolitti si devono, per giustizia, riconoscere le benemeritenze che esso ebbe, e non va confuso con gli altri che lo precedettero e susseguirono. I tempi erano difficilissimi, l'eredità toccatagli era disastrosa; esso tentò di far del suo meglio e vi mise tutta la sua buona volontà a ben fare, ed in parecchie parti riuscì. Ed onorevoli colleghi, perchè io sento proprio così, permettetemi che vi esponga intero e netto serenamente il mio sentimento e il mio pensiero, sebbene io non mi dissimuli che a giudizio di non pochi di voi esso è un pensiero erroneo. Quando io sento parlare, e accade non infrequentemente, e lo dico anche perchè c'è un accenno nel discorso del presidente del Consiglio, quando sento parlare dell'avvenimento della occupazione delle fabbriche come massima concessione fatta da una debolezza di Governo all'ubriacatura bolscevica, io trovo che si fa una ingiustizia, perchè si bada all'apparenza e non alla sostanza. (*Commenti*). Quel gesto in quel momento ha messo le masse a faccia a faccia colla realtà, ed esse trovandosi di fronte alla realtà dovettero riconoscere la propria incapacità (*commenti*) a creare un nuovo regime economico, la propria impotenza a vincere l'organizzazione capitalistica mondiale, ed allora si sono persuase che non potevasi fare la rivoluzione nè politica nè economica, e da allora è cominciato il disinebbriamento, e da allora cominciarono le resipiscenze, ed è da allora che a poco a poco le masse si sono ricondotte nell'ordine. (*Commenti e approvazioni*).

Questo ho tenuto a dire perchè io non ho l'abitudine di volgermi all'oriente a cercare le nascenti luci; questo gesto di politica quando fu fatto io lo approvai, e non ho nessuna ragione di ricredermi, (*benissimo*) se anche altri ne dissentono oggi. (*Bene*).

E allora non erano tanti a dissentire!

5. Ed ora parliamo un po' di finanza, molto modestamente perchè non c'è nessuna Ruth spigolatrice che possa più raccogliere una spiga quando ha parlato l'onorevole Luzzatti nel tema della finanza.

Lasciatemene parlare con la modestia convinta e sincera che io devo avere dopo un discorso di tanto maestro, lasciatemene parlare terra terra, toccando questioni di immediata pratica, parlando di piccole cose, di quelle alle quali posso giungere e per le quali rivolgomi al ministro perchè eventualmente mi dia i suoi lumi e, se può, indichi i suoi rimedi ai mali ch'io gli espongo. Proprio anch'io vorrei dire qualche cosa anche sui cambi: e io propongo al ministro tre domande precise che attendono da lui risposte recise: una come ministro del tesoro (non ne ha il titolo ma ne ha il peso!) e due come ministro delle finanze.

Come ministro del tesoro io gli domando se egli crede possibile ed utile di esplicare una qualche azione oggi, e quale, per rendere meno tempestoso e meno ingiusto il danno della lira italiana nel mercato dei cambi? Le valutazioni dei cambi sono l'effetto di una situazione reale inerente agli scambi commerciali, e di un apprezzamento soggettivo della situazione finanziaria e politica del paese. Un'azione diretta sopra il primo elemento non si può esercitare. Talvolta se ne può esercitare una sopra il secondo, quello dell'apprezzamento. Per es. mentre una considerazione obbiettiva dovrebbe persuadere che la lira italiana vale almeno quanto il franco francese, questo conserva normalmente un premio dal 35 al 40 per cento sopra la nostra lira. Io penso che obbiettivamente chiunque consideri la situazione delle due economie, chiunque si indugi a studiare i rapporti ufficiali che attestano della situazione finanziaria dei nostri vicini di ovest, si persuada che la nostra lira vale il franco francese: (*commenti*) ed io sono convinto che, a mantenere questo premio immeritato al franco sopra la lira, concorra l'abilità tecnica dell'Alta Banca francese che, sempre in questo patriotticamente d'accordo col suo governo, manovra meravigliosamente i suoi cambi. È possibile fare qualche cosa che attenui questa ingiustizia? Nulla propongo - Dio guardi! - sottopongo una domanda?

È possibile trovare una maniera per cui ci sia resa un poco di giustizia? Badate che non parlo del nostro cambio in confronto della sterlina e del dollaro, ma della valutazione e svalutazione della lira in confronto del franco.

Quanto al cambio in confronto della sterlina

e del dollaro, io credo che la causa dei recenti inasprimenti sia da ricercarsi non in una valutazione pessimistica delle condizioni speciali dell'Italia, ma in una valutazione poco favorevole che l'Inghilterra e l'America fanno della situazione complessiva dell'Europa continentale tutta intera. Vi è però una concausa concorrente all'inasprimento del nostro cambio rispetto al dollaro ed alla sterlina, e forse questa bisognerebbe aiutare a correggere; e questa correzione potrebbe essere autorevolmente fatta dal Commercio e dal Tesoro.

Per un malinteso ottimismo speculativo, che mal si traveste da patriottismo, una larga porzione di debitori italiani all'estero per importazioni, prorogano i loro pagamenti ed i cambi sono riportati. Chiunque conosca la materia comprende che questa posizione in sospenso, che attinge ad una cifra che non dico poichè non credo sia opportuno che da una pubblica tribuna si possa all'estero conoscere l'entità di questa posizione (*commenti*), mette in condizione che un giorno o l'altro, se venga una rissa od una paura, si potrà avere un notevole e nocivo sbalzo dei cambi.

Ora sarebbe molto opportuno che a poco alla volta queste posizioni si tentassero di smontare e che si persuadesse il pubblico, che se è un tipatriottica una speculazione sui cambi al ribasso della lira può riuscire nociva e dannosa anche una speculazione sui cambi determinata da eccessivo e prematuro ottimismo.

6. Un'altra domanda è questa al ministro delle finanze. A quali mezzi il ministro delle finanze intende di ricorrere per evitare quelle evasioni dalle tasse, soprattutto sui beni mobili, alle quali egli ha dichiarato tanto opportunamente e tanto giustamente di voler efficacemente contrastare? Chi ha l'onore di parlare oggi al Senato, ha un peccato di origine a questo riguardo: è stato il relatore favorevole, il sostenitore a spada tratta e convinto della legge sulla nominatività dei titoli, che egli giustificava tecnicamente come un mezzo per impedire la evasione della ricchezza mobiliare dall'onere delle tasse sul patrimonio e successorie, e giustificava politicamente come un sistema di perequazione dei tributi fra il Mezzogiorno ove la ricchezza è prevalentemente terriera e non sfugge alla tassazione sugli immobili, ed altre parti d'Italia ove la ricchezza mobiliare è più

ingente e può sfuggire alle tasse. Fu abbandonata quella legge. Io disapprovo ma non recrimino. Una volta mollata in bando una di queste norme, non la si tira più a riva. Difendere la nominatività dei titoli per ripristinarla, sarebbe oggi fare una proposta che non avrebbe praticità di applicazione. Quale altro sistema allora sostituirete alla abbandonata nominatività per raggiungere i fini che questa proponevasi?

Onorevole ministro delle finanze, l'insigne uomo che ha parlato prima di me ha detto che voi eravate il più infelice dei mortali in questo momento. Io ho la speranza che non vi sentiate tanto infelice; certamente però in posizione difficile vi si va mettendo tutti i giorni. Se fate un'economia tutti gridano. Se toccate un'accademia, vi si dice che non rispettate l'arte; se toccate un gabinetto scientifico, vi si dice che insidiate la scienza; se spostate un ufficio pubblico o lo riducete, gli interessi locali si agitano, d'altra parte siamo tutti d'accordo, plaudiamo tutti, e dal profondo del cuore, quando si dice: date i mezzi necessari perchè l'esercito, l'armata e l'aviazione, col loro valore difendano la Patria; ma sono diecine di centinaia di milioni che occorrono all'uopo. Dove trovarli? Le economie sui lavori pubblici ciascuno ve le predica, ma per la provincia o per la regione cui egli non appartiene.

Voci. È vero.

ROLANDI RICCI. In genere le economie sono difficili e danno luogo a reclami, le spese sono necessarie. Io comprendo benissimo che dobbiate essere costretto ad una politica di severa tassazione. Ha detto giustamente l'onorevole Luzzatti, che si è stancata la fantasia dei ministri delle finanze nel tassare. Se si è stancata la sua così poderosa, è certo che non c'è più un campo in cui mietere. Ma io chiedo se almeno le tasse che ci sono vi mettano in grado di poter sopperire alle esigenze delle domande che vi si fanno, e se dalle tasse attuali potete esprimere quanto è indispensabile al funzionamento dello Stato.

Credete voi, (mi permetto soltanto di rivolgere una domanda, non di dare un consiglio) credete voi che, attenuata l'aliquota dell'imposta di successione, la quale è tanto elevata e barbara che quasi legittima la resistenza a pagare, credete voi che ci sia un mezzo più costrittivo perchè i contribuenti vi

diano tutto quello che vi devono? Vi può giovare a questo riguardo il giuramento con penali sanzioni per gli spergiuri? Vi può giovare il colpire le evasioni dalla tassa con la decadenza dalle onorificenze, e dalla eleggibilità amministrativa e politica? Sarebbe il caso in cui la vanità gioverebbe alla probità in materia tributaria, e le competizioni di parte gioverebbero agli interessi generali della Nazione.

7. Ed ora un'altra domanda e con questo avrò esaurito il mio interrogatorio breve e puntuale.

Avete sentito qui da colleghi autorevoli e a me sempre maestri, una diagnosi meravigliosamente acuta, diligente, particolareggiata delle condizioni disastrose degli enti locali, provincie, comuni, opere pie. Questi squisiti diagnostici hanno voluto lasciare a voi evidentemente l'incarico della terapia, perchè nessuno di essi ha proposto un rimedio. Figuratevi se un rimedio posso proporre io che ho molto minore autorità di loro, tanto più che credo che rimedi ce ne vorrebbero parecchi, perchè uno solo non potrebbe bastare.

Ma io domando: onorevole ministro delle finanze, dopo aver sentito questa diagnosi, che cosa vi proponete di fare? Questo è grave problema, perchè il fallimento di tutti gli enti locali, vuol dire il fallimento dello Stato. Ed allora come si risolve questo quesito? Io, con sincera modestia, penso che si potrebbe cominciare a provvedere in un modo molto diverso da ciò che si fa attualmente. Ogni giorno vengono dinanzi al Senato proposte per la creazione di Comuni autonomi. Ebbene, molti dei comuni attualmente esistenti, io invece li riunirei in una sola gestione; sarebbe molto più economico.

Tutti i giorni si lamenta che le opere pie hanno dei bilanci difficili, resi più difficili dalle condizioni post-belliche. Oh se la legge Crispi fosse stata interamente eseguita, se fossero stati convertiti i beni immobili che gli istituti non possono amministrare bene, in tanto consolidato! Quanto più facilmente e meglio sarebbero state amministrate le opere pie!

8. Onorevole ministro. Io vi rendo anticipate grazie delle risposte che mi vorrete dare. Io non voglio e non mi sento di seguire l'esempio dei miei due colleghi, l'amico Wollemborg e l'onorevole Niccolini che in questa discussione

promossero la prolificità del connubio di Giove con Mnemosine, e alle nove muse tradizionali « Novem Jovis concordēs filias sorores » come le chiamò l'antico poeta Nevio, ne hanno volute aggiungere due: l'energia presidenziale e la competenza ministeriale. Io confesso che smobiliterei anche le nove abitatrici dell'Elicon riducendole alle tre Ascree esistenti prima della Teogonia Esiodea: una musa per la meditazione, una per la memoria, e una per il canto sarebbero sufficienti anche adesso!

Il nostro paese molto si attende dall'alacre fattività di un ministero nel quale sono tanti giovani, ma anche non gli nuocerà il temperato consiglio della gente matura. Villari nota che nel giugno 996 Roma era governata da un papa di 23 anni, Gregorio V. e da un imperatore di 16 anni, Ottone III di Sassonia. Essi erano molto giovani, ma loro giovinezza non giovò a mantenere alti né l'autorità dell'impero, né il magistero del papato.

Io non sciolgo dunque il solito inno alla giovinezza, ma, mentre mi avvicino alla vecchiaia, alla giovinezza mando un augurio. Voi avete rimesso di moda il saluto romano, ed io vi acompagno con un romano augurio: lavorate e riuscite, per il bene d'Italia, « virtute duce, comite fortuna ». Il valore vi guidi, la fortuna aiuti! (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha trasmesso risposta scritta all'interrogazione del senatore Passerini Angelo. A norma del regolamento, sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se il Governo abbia adottato o intenda adottare efficaci e solleciti provvedimenti per riparare agli in-

genti danni causati da un recente nubifragio nella provincia di Novara, danni che colpiscono non solo proprietà private, ma anche strade, ponti ed abitati, a cui non sono in grado di provvedere, se non in misura assolutamente insufficiente, le stremate finanze delle locali amministrazioni, provinciali e comunali.

Bollati.

I sottoscritti chiedono agli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura se non crederrebbero opportuno, nell'interesse stesso del Governo, dare precise istruzioni agli Agenti delle imposte, alcuni dei quali, nella determinazione del quantitativo della Ricchezza mobile da pagare sui redditi agrari, si ispirano a criteri del tutto errati e che possono influire in modo disastroso sull'ulteriore sviluppo dell'agricoltura nazionale.

Soderini, De Amicis Mansueto.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura per sapere:

1° Perchè non furono distrutte le pochissime scintille filloseriche delle provincie di Roma, Arezzo, Perugia;

2° A qual punto siano le pratiche per la istituzione dell'ovile sperimentale a Foggia;

3° Se non sia opportuno di riunire il servizio di irrigazione alla Direzione generale della colonizzazione interna.

Grassi.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1924, fino a quando non siano approvati per legge (N. 602).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Sulla conversione in legge dei decreti-legge (N. 345);

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti (N. 551);

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche (N. 434);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1774, concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali (N. 45);

Conversione in legge del Regio decreto 11 gennaio 1923, n. 202, riguardante la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana (numero 552);

Conversione in legge del Regio decreto 16 agosto 1922, n. 1322, che apporta variazioni alla legge 20 marzo 1913, n. 268, sull'ordinamento dei Regi Istituti Superiori di Scienze economiche e commerciali (N. 538);

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso dei cambi (N. 220);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 agosto 1922, n. 1166, contenente disposizioni sui prezzi di vendita delle acque (N. 539);

Ricostituzione del comune di Joppolo (Girgenti) (N. 457);

Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di S. Alfio e Milo (N. 458);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 ottobre 1919, n. 2043, e 24 novembre 1919, n. 2434, che accordano facilitazioni ad una cooperativa da istituirsi fra sottufficiali della Regia marina in servizio attivo, per la costruzione di case economiche di abitazione a proprietà indivisa (N. 556).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1726, concernente provvedimenti a favore dei portieri di case ad uso di abitazione e di ufficio e del decreto Reale 30 giugno 1921, n. 851, che proroga le disposizioni contenute nel predetto decreto (N. 349);

Conversione in legge del Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 437, relativo alla valutazione dei titoli di proprietà delle Società per azioni, ordinarie e cooperative, delle Opere Pie, delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà ed altri Enti Morali (N. 569);

Autorizzazione ai comuni a riscuotere mediante ruoli il corresponsivo del servizio di tiro e trasporto delle immondizie domestiche (N. 317);

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1923, n. 74, relativo al trasferimento nei ruoli del servizio attivo permanente di ufficiali inferiori di vascello di complemento appartenenti alle nuove provincie (N. 578);

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1859, che autorizza la maggiore assegnazione di lire 385 mila negli stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione degli esercizi finanziari 1922-23 e 1924-25 per aumento di contributo a favore della R. Accademia dei Lincei in Roma (N. 581);

Ratifica da parte del Parlamento, del Regio decreto 5 giugno 1921, n. 755, relativo agli arsenali della Regia marina ed ai servizi a terra (N. 276-C);

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1923, n. 414, circa computo delle medie quinquennali agli effetti dell'art. 21 della legge sullo stato degli ufficiali (N. 579);

Conversione in legge del Regio decreto 18 febbraio 1923, n. 428, riguardante il trattamento di quiescenza al personale telefonico ex sociale (N. 585);

Conversione in legge del Regio decreto 3 dicembre 1922, n. 1592, che indice entro l'anno scolastico 1922-23 una sessione straordinaria di esami di licenza dalle scuole medie e magistrali per gli ex militari (N. 563);

Conversione in legge del Regio decreto 8 marzo 1923, n. 694, che autorizza le Casse di risparmio a partecipare all'Istituto di Credito delle Casse di risparmio italiane (N. 570);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1917, n. 322, concernente modificazioni alla legge 17 luglio 1910, n. 520, per la istituzione di una Cassa di maternità, e del decreto Reale 18 aprile 1920, n. 543, concernente la misura dei sussidi corrisposti dalla Cassa predetta (N. 555);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 931, relativo alle facilitazioni di viaggi per mutilati e invalidi di guerra e per le famiglie di militari morti in guerra (Numero 589-A¹);

Conversione in legge del Regio decreto 16 giugno 1921, n. 1021, relativo alle facilitazioni di viaggio per le compagnie teatrali, suonatori ambulanti e simili (N. 589-A²);

Conversione in legge del Regio decreto 6 febbraio 1923, n. 523, contenente disposizioni per il servizio di navigazione sul lago di Garda (N. 594);

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1923, n. 529, che approva la convenzione 8 luglio 1922 per l'assetto edilizio delle cliniche universitarie e dei servizi ospedalieri di Pisa (N. 582).

IV. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-P, XIX-Q, XIX-R *Documenti*).

La seduta è tolta (ore 19.15).

Risposta scritta ad una interrogazione.

PASSERINI. — Al ministro di agricoltura per conoscere se intende provvedere perchè in base alla legge 7 aprile 1920, n. 407, i locatari di fondi rustici siano autorizzati a percepire anche per l'anno agrario 1923-24 lo stesso aumento percentuale che fu loro autorizzato di percepire per l'annata 1922-23 come al de-

creto-legge 14 novembre 1922. Tale provvedimento è reclamato perchè perdurano le condizioni di vantaggio per i contratti stipulati prima del 30 giugno 1918 e che sono tuttora in corso in favore dei conduttori, mentre sono peggiorate per i locatari, dato il rilevante numero delle tasse.

RISPOSTA. — Il Ministero di agricoltura, di concerto con quello della giustizia, sta studiando la questione delle locazioni di fondi rustici con corrisposta di un canone fisso in denaro, in corso di esecuzione, e si propone di promuovere adeguati provvedimenti al riguardo, rendendosi ben conto della necessità di stabilire quali debbano essere, per gli accennati contratti, i canoni da valere dopo la fine dell'annata agraria corrente, cui è limitata l'applicabilità delle disposizioni emanate con la legge 7 aprile 1921, coi decreti 14 novembre e 3 dicembre 1922.

I detti provvedimenti saranno al più presto possibile concretati.

Il Ministro

DE CAPITANI D'ARZAGO.

Licenziato per la stampa il 23 giugno 1923 (ore 11).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.